

9/0944x

L' OSSERVATORE della Domenica

25
LIRE

A. XXII — N. 8 (1084)

ABBONAMENTI: CITTA' DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 600 — SEM. L. 1.100
C. C. P. N. 1-10751 — TEL. VATIC. 555.351 — INTERNO 172

CITTA' DEL VATICANO
6 MAR 1955
Cont. Copy

20 Febbraio 1955

CASELLA POSTALE 96-B - ROMA — UN NUMERO ARRETRATO L. 40



SUPERATI I VALICHI CON L' ELICOTTERO

L'ONDATA DI FREDDO CHE HA COLPITO L'EUROPA HA ISOLATO VILLAGGI ALPINI. I VALICHI SONO STATI QUASI TUTTI CHIUSI PER L'ECESSIVA NEVE E PER IL TIMORE DELLE VALANGHE. IL RIFUGIO DEL GOTTARDO E' STATO RAGGIUNTO DA UN ELICOTTERO CHE HA PORTATO UN BARILE DI BENZINA PER FAR FUNZIONARE GLI SPAZZANEVE, ANCH'ESSI RIMASTI BLOCCATI

TEMPO DI SETTUAGESIMA, PREPARAZIONE ALLA PASQUA

3

La tensione interiore nella storia, nella politica, nella religione, si pone più impetuosa e sconcertante nel Settecento e nell'Ottocento, quando la filosofia di Cartesio ha avvertito gli scrittori della problematicità dell'uomo.

Siamo a quel clima e a quelle forme cristiane o anticristiane umane e non umane, naturali o contro natura che formano oggetto dello studio più appassionato di questo secolo.

La letteratura del tempo moderno non si è isolata, né è uscita dal campo di dottrina morale e religiosa; ogni odierno sistema, anche a sfondo politico, scopre la sua origine dall'eliminazione che desidera introdurre, o dalla capitale importanza che desidera attribuire al messaggio di Cristo. Dall'illuminismo, al romanticismo, alle istanze numerose del Novecento le dichiarazioni che ci danno una qualche garanzia di lealtà e di autenticità per conoscere la fisionomia della cultura moderna, riposano sull'accettazione o sul rifiuto della rivelazione di Cristo. Goethe, avverso al Cristianesimo, pone il problema della apostasia vedendone nel protestantesimo l'origine, e comprese il valore della grazia celebrando in *Poesia e verità* i sacramenti; Tolstoj ritrovò se stesso nel ladro sulla croce: «Io credo all'insegnamento di Cristo, e sono stato salvato come il ladro sulla croce. Non è un paragone forzato, è l'espressione più adeguata allo stato di disperazione e di terrore davanti al problema della vita e della morte nel quale io vivevo e allo stato di pace e di felicità nel quale mi trovo ora. Come il ladro, anch'io sapevo di aver vissuto e di continuare a vivere male e vedevo che la maggior parte delle persone attorno a me viveva come me... Come il ladro che, dopo le sofferenze sui mali, privo di sensi, attendeva le tenebre della morte, così io mi trovavo nella medesima attesa. In tutto ciò ero molto simile al ladro ma con questa differenza: che il ladro moriva, mentre io continuavo a vivere. Il ladro poteva credere che la sua salvezza l'attendeva al di là della tomba, mentre io non potevo contentarmi di questo argomento poiché, all'infuori di una vita al di là della tomba, avevo la vita di quaggiù che mi attendeva. Ma io non comprendevo questa vita; essa mi sembrava spaventosa. E d'un tratto intesi le parole di Cristo e le compresi. La vita e la morte finirono di apparirmi un male, e da allora invece della disperazione, ho sentito la felicità e la gioia della vita, che la morte non può alterare».

Dostoevski, pur nella sua concezione slavofila, pone al centro della vita Cristo, il mistero della Redenzione, il discorso della montagna. «A voi negatori di Dio — scrisse nell'abbozzo dei *Démoni* — non è mai venuto in mente che tutto sarebbe sangue e peccato nel mondo senza Cristo», e morì spiegando ai figli la parabola del Figliol prodigo.

Soloviev prosegue affermando che Cristo è il mistero comune a tutti gli uomini: «Il Cristianesimo ha un senso proprio contenuto, indipendentemente da tutti gli elementi che sono contenuti in lui, questo è unicamente e solamente Cristo. Nel Cristianesimo, come tale, noi troviamo solo e unicamente Cristo». E Berdiaev, che spiritualmente discende da Dostoevski e da Soloviev, dichiara che non c'è filosofia senza fede e che «nell'incontro con Cristo l'uomo non è solo, ma insieme a tutti quelli che hanno avuto questa esperienza, e a tutto il mondo cristiano con gli apostoli, i santi, i fratelli in Cristo, con i vivi e con i morti. Noi formiamo la stirpe di Cristo, una nuo-

CRISTO VIVO NELLA LETTERATURA

«A VOI NEGATORI DI DIO NON E' MAI VENUTO IN MENTE CHE TUTTO SAREBBE SANGUE E PECCATO NEL MONDO SENZA CRISTO». QUESTO AMMONIMENTO DI DOSTOJEVSKI TROVA NELLO STUDIO DI MONS. GIOVANNI FALLANI — DI CUI DIAMO LA TERZA PUNTATA — LA SUA INQUADRATURA STORICA



MASACCIO: Cristo e gli Apostoli (Firenze - Chiesa del Carmine)

va stirpe spirituale che dispone di una ragione cristiana, ben diversa dalla ragione limitata, spiritualmente umana».

Nel mondo russo dei primi decenni di questo secolo, nel capovolgimento di tante forme e istituzioni, nella terra bruciata da egoismi brutali e da esperienze di massa,

la voce cristiana che si educa al martirio e che giunge stranamente sconvolta, anche nella voce di Blok, trae ancora il suo fascino negli scrittori come Ivanov, da questo suo bisogno mistico di una trasfigurazione del reale, interpretato nell'etica e fede cristiana.

Nella letteratura moderna sono

in gioco le forze più violente e libere che la storia abbia conosciuto, ma ridurre all'uomo ribelle a *L'Home revolté* ogni profondità dell'anima, senza individuarne le origini, è saltare troppo presto e temerariamente il fosso. La filosofia della storia insegna che oggi l'uomo vuole più di ogni altro tem-

po «una esigenza di concreto infinito... Oramai dopo che è entrata nella vita dell'individuo empirico e quotidiano la promessa della vita eterna, l'idea della vita eterna diventa, e sembra incredibile, il fine più riposto e più imperativo della vita dell'individuo; non esce più dalla sua coscienza pratica, si connette con le più chimeriche prospettive della sua vita etica, ed entra ad orientare, a trasformare, a riempire di sé tutte le soluzioni pratiche e storiche del problema della vita. Si accetta o non si accetta la promessa e la chiamata di Dio; ma se non si accetta, questo fine della vita eterna non sparisce con la non accettazione, dall'animo operante sofferente e sperante dell'individuo. Non si accetta la promessa e si resiste alla chiamata, ma si vuole, quasi si direbbe, solo la vita eterna, cioè la vita vissuta come infinito godimento e momento della vita di Dio. Il desiderio incerto e inappagabile, che era la esigenza della umanità priva di Cristo, resta, ma determinatosi ormai nell'oggetto infinito che ha scoperto, che è stato scoperto e messo, innanzi alla vita, cerca di convertirsi in attuale possesso di qualche cosa che sia o equivalga a questo oggetto. Il desiderio della vita eterna resta anche se l'individuo non accetta la chiamata; resta come principio essenziale di azione, come fonte suprema e continua dell'azione. Tutta la storia oscilla e si divide tra un'accettazione e una non accettazione di questa chiamata; ma tutta la storia diventa una ricerca spietatamente incessante, senza tregua, di vita eterna».

Chi osserva gli avvenimenti del secolo e non si impiglia nella cronaca, né vuole rinunciare all'indagine trova nella storia dell'intellettualismo, nei cedimenti del razionale, nelle avventure dell'irrazionale e del mitologismo una strada che ha i suoi guardiani, i suoi divieti, le sue promesse. L'apporto alla discussione religiosa odierna è una domanda concreta sulla necessità o meno del Cristo: se Lui è la verità o è fuori della verità, se costituisce per noi un'angoscia metafisica, un'illusione ottimistica, un postulato.

Lo scrittore materialista nega, lo scettico dubita, il cattolico afferma: la negazione dell'uno sollecita le prove e la convinzione dimostrata, con opere di fede e di carità, dell'altro. Le idee divengono personaggi che discutono nel romanzo, sul palco del teatro, nel saggio comparativo, nella conversazione del novelliere.

Le denunce si orientano sul fatto che l'uomo ha capovolto la realtà; con la scienza se ne è impadronito; tutto sta ora avanti alla sua intelligenza. Prima lui dipendeva dal mondo, ora il mondo dipende da lui. Sostituito l'uomo a Dio, sarebbe un modo di pensare semplicistico conservare un posto al Cristo.

Incoscienza o trascuratezza che sia, quel certo tempo moderno voluto dal materialismo avverte il tragico che incombe sulla umanità. L'evoluzione culturale, il concetto di progresso non sono di aiuto per immaginare la possibilità di una coscienza svaloriata, senza la prerogativa e il sigillo di Cristo. Il tempo moderno del Credo cattolico ascolta quelle denunce, ne prende atto per una impostazione nuova dell'apologetica.

STATUE

Via Crucis, Troni, Altari, Confessionali e arredamento per Chiese Presepi

GIUSEPPE STUFLESSER

Sculture - ORTISEI, 64 (Bolzano)
Prezzi e condizioni favorevoli
Pronto nuovissimo Catalogo generale

VINCI

piccola e amorosa

PATRIA DI LEONARDO

SCRIVE Renzo Cianchi, il solerte bibliotecario della «Leonardiana» di Vinci, su quell'aura monografia: «Vinci, Leonardo e la sua famiglia», come i cinque secoli trascorsi dalla nascita di Leonardo, 15 aprile 1452, hanno di poco mutato l'aspetto dei luoghi che furono testimoni della sua venuta al mondo e del fiorire della sua prima giovinezza. «Larghe distese d'olivi, ordinati filari di viti, tappeti di verde alternati a macchie scure di vegetazione boscosa costituivano allora, come ora, la nota dominante del paesaggio che si stende dalle pendici del Montalbano all'Arno. Il Montalbano, massiccio di poco più che seicento metri, è un buon gigante inoffensivo: accogliente anzi, con la rigogliosa vegetazione boschiva e campestre perennemente fresca. Vinci sembra appoggiato ai piedi del monte ed occupa il costone di un poggio fra due torrentelli che gli scorrono ai lati. Si confonderebbe da lontano con il folto della vegetazione, se la nostra attenzione non fosse richiamata dalla mole poderosa della rocca dei Guidi che domina da circa otto secoli il paesaggio, e dall'esile campanile della vicina chiesa parrocchiale di S. Croce...».

Il bambino prodigioso, figlio di Ser Piero da Vinci notaio, era nato fuor del legittimo nido da una certa Caterina d'Accattabriga; il luogo di nascita, indicato da una tradizione popolare validamente affermata, è una frazione di Vinci, denominata Anchiano. Lì abitavano numerose famiglie di piccoli proprietari terrieri, che coltivavano con le proprie braccia il loro podere. L'esordio infelice ebbe influenze decisive sulla vita di Leonardo; i suoi primi anni dovettero fuggire veloci nella sconfinata libertà della vita campestre, tra le piccole ed immense meraviglie del creato, così nuove per un bimbo che le contempli con occhi attenti. Lontano il padre, che la professione

di notaio costringeva a risiedere quasi di continuo a Firenze, il piccolo Leonardo non vedeva altro viso che quello mesto ed accorato della mamma Caterina, certamente consapevole, nella struggente tenerezza, di un prossimo ed irreparabile distacco.

Accolto il fanciullo, in un secondo tempo, nella casa dei nonni paterni, a Vinci, la compagnia si sostituì alla solitudine: il nonno Antonio, ottantacinquenne, pur esso notaio, uomo saggio ed avveduto, avrà voluto porre una regola ed un ordine alla vita libera del nipote, mentre la nonna Lucia, più giovane di vent'anni del marito, avrà visto allibita (e chissà con che gridi!) la casa riempirsi di lucertole, rospi, granchi, farfalle, ed altre varietà di animali, coi quali il nipote viveva in isconcertante amicizia. Soltanto il giovane zio Francesco, ventiduenne, il quale «stassi in villa e non fa nulla» (avrà, tuttavia, sorvegliato i contadini, e le opre per i terreni a conduzione diretta), si sarà prodigato a soddisfare i capricci, i ghiribizzi, le fantasie del piccolo Leonardo, avrà seguito con interesse appassionato il suo continuo almanaccare, gli sviluppi e le prime rivelazioni di un'intelligenza così generosamente segnata di più vasta orma dallo Spirito creatore. Questo preludio vinciano lascerà un ricordo efficace, influenzerà benignamente gli sviluppi della vita di Leonardo: la visione del frastagliato crinale delle Apuane, irto di cime petrose, quale appare da Vinci nelle nitide aurore, sarà il paesaggio preferito dei suoi quadri più celebri, come l'*Annunciazione* degli Uffizi, la *Gioconda* del Louvre, e le potenti descrizioni che abbelliscono la sua prosa scientifica sono spesso rievocazioni di questa sua prima età. Eccone una, assai nota, ma che non cessa d'essere stupenda: «E tirato dalla mia bramosa voglia, vago di vedere la gran commistione

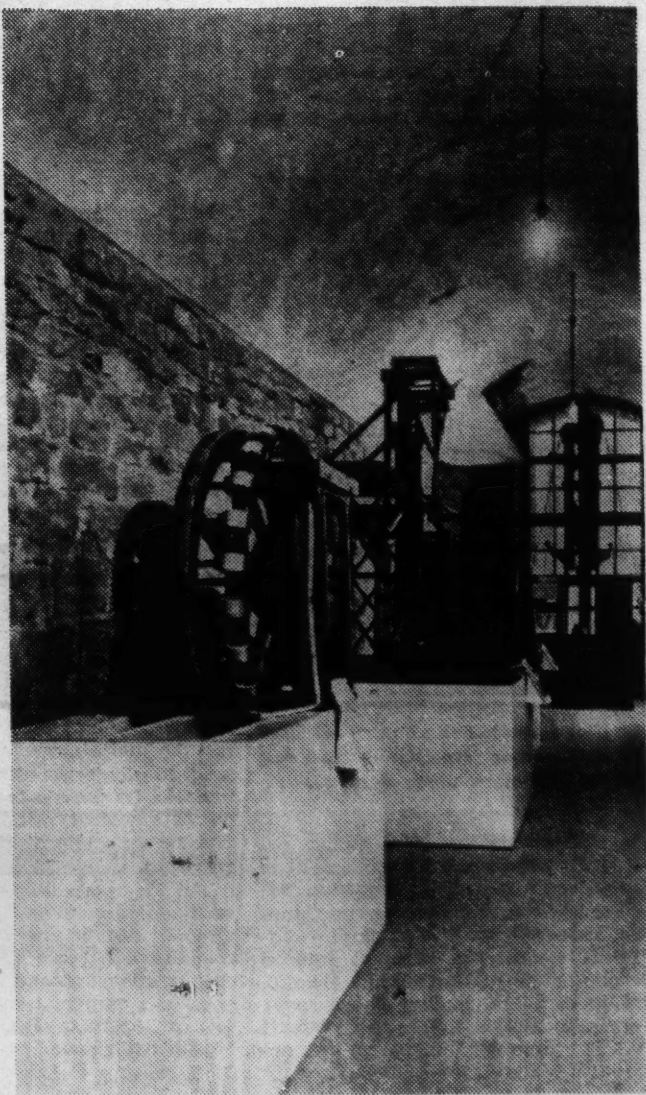
delle varie e strane forme fatte dalla artificiosa natura, raggiratommi alquanto infra gli ombrosi scogli, pervenni all'entrata d'una gran caverna: dinanzi alla quale, restando alquanto stupefatto e ignorante di tal cosa, piegato le mie rene in arco, e ferma la stanca mano sopra il ginocchio, colla destra mi feci tenebra alle abbassate e chiuse ciglia. E spesso piegandomi in qua e in là per vedere dentro vi discernessi alcuna cosa, questo vietatomi per la grande oscurità, che là entro era, e stato alquanto, subito si destarono in me due cose: paura e desiderio; paura per la minacciosa oscura spelonca, desiderio per vedere se là entro fusse alcuna miracolosa cosa». Sino a che età Leonardo rimase a Vinci? Nel 1467 il notaio Ser Piero si trova già stabilmente domiciliato in Firenze; nella portata al catasto del 1469 dichiara di aver residenza presso al palazzo del podestà, cioè in via delle Prestanze (l'attuale via de' Gondi). E' questo il tempo in cui Leonardo, giovanetto di diciassette anni, s'inurba. Lasciar Vinci, la patria della sua fanciullezza, deve esser costato uno strappo di acuto dolore; ma ecco che dopo l'orizzonte della natura, gli s'apre quello dell'arte! Lo straordinario giovanetto riconosce anche questo per suo: nella scuola del Verrocchio, dove il padre, con la protezione dei Medici, l'ha posto, trova una brigata che gli fa ben altra compagnia di quella lasciata nell'incanto della campagna vinciese; sono i begli ingegni di Sandro Botticelli, Lorenzo di Credi, Pietro Perugino, tutti allievi del Verrocchio: oh! è questo l'inizio festante di un volo che lo porterà molto lontano.

Se gli anni trascorsi a Vinci hanno impresso un segno efficace ed incancellabile nella vita di Leonardo, all'incontro, quasi in contraccambio, Leonardo illumina, col suo genio e con la sua opera, Vinci di una luce inestinguibile. E Vinci custode gelosa di sì grande figlio offre, oggi, agli studiosi di tutto il mondo, una ben dotata biblioteca Leonardiana (a circa 6000 schede ammonta il catalogo) nella storica e suggestiva sede della rocca dei Guidi. Annesso alla Leonardiana è il Museo scientifico che comprende una ricca collezione di modelli delle macchine divinate da Leonardo.

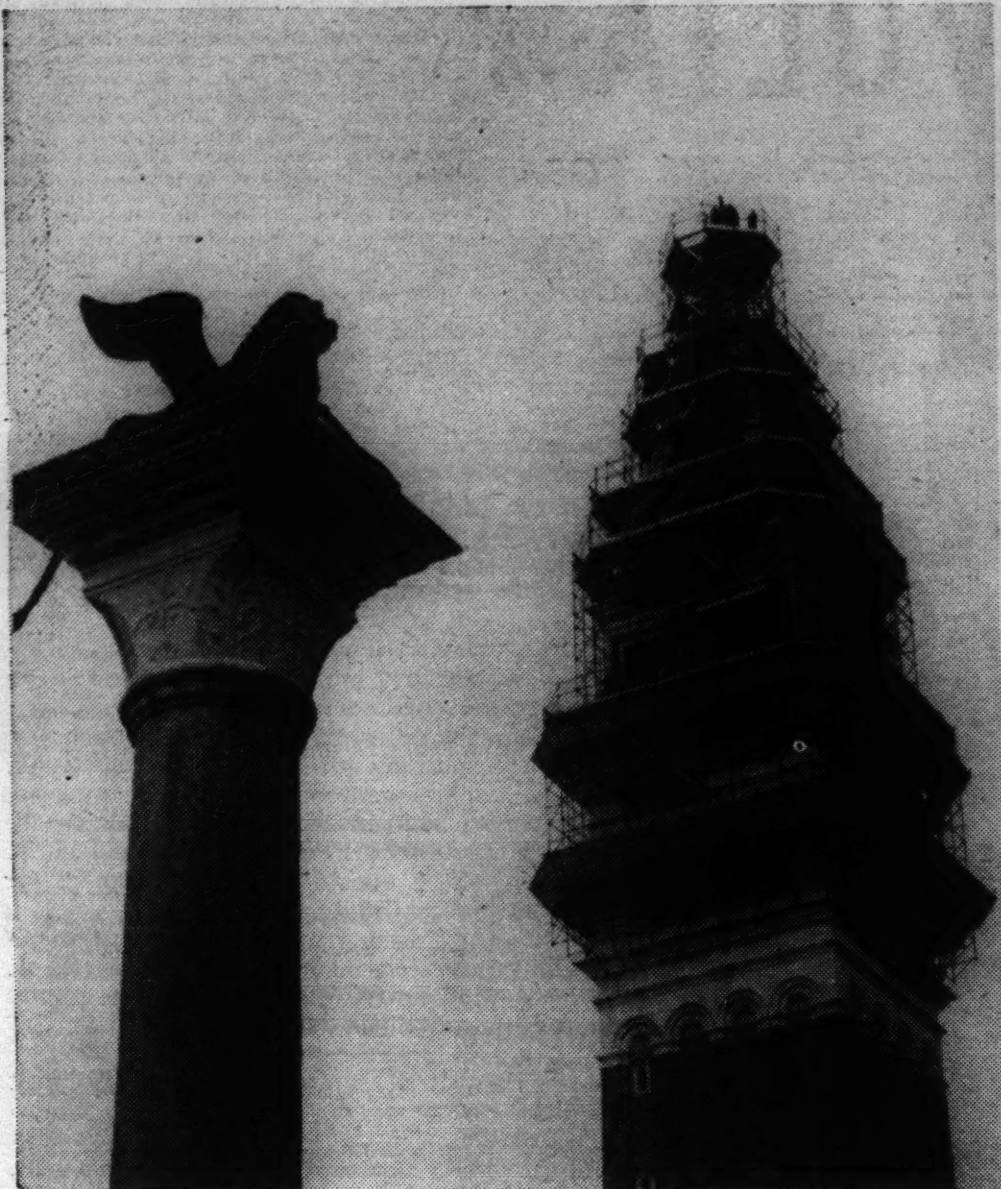
Nel 5° centenario della nascita di Leonardo, il 15 aprile 1952, il Presidente della Repubblica onorò Vinci della sua presenza, assistendo alla solenne commemorazione che, sulla piazza del Comune, fece il presidente del Consiglio, il compianto on.le De Gasperi, con un documentato e commosso discorso rievocativo, iniziando appunto il suo dire da Vinci, dove quel genio universale imprese «a decifrare l'alfabeto del mondo».

E' di recentissima data il decreto con cui il Presidente della Repubblica concede al Comune di Vinci l'onorifico «titolo di Città». Oh, città di Vinci! piccola ed amorosa patria del grande Leonardo.

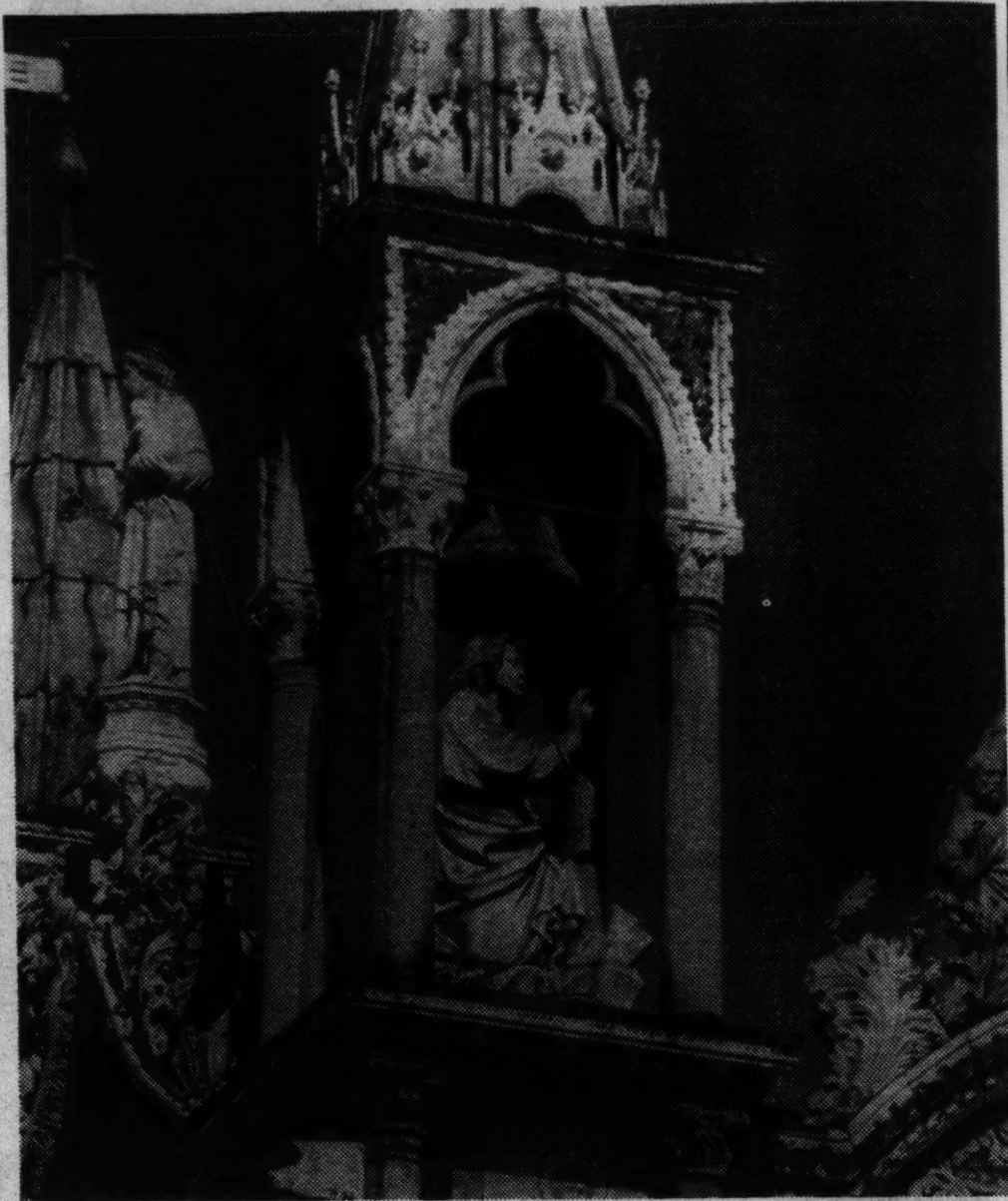
LORENZO BRACALONI



Una delle sale del Museo di Vinci dove si conservano le ingegnose macchine del grande Artista



Il Leone alato guarda, con legittimo stupore, la cuspide del Campanile di San Marco incappucciata con un traliccio di acciaio per permettere i restauri necessari



S. Alipio è il Santo «campanaro» della Basilica di S. Marco. Nella sua edicola gotica è installata una campanella che batte le ore. Il tempo a Venezia è scandito in tutti i modi

Piazza San Marco ha un aspetto piuttosto insolito in queste grigie giornate di mezzo inverno. Un recinto di tavole, munito dei rituali cartelli che vietano rigorosamente l'ingresso «ai non addetti ai lavori», circonda la base del Campanile, la cui cuspide appare fasciata da un gran «turbante» di armature che gli conferiscono un'aria preoccupante, da «malato grave».

Per fortuna, il referto dei tecnici chiamati a controllare lo stato di salute di quello che i Veneziani chiamano affettuosamente il loro «paron de casa» è stato più incoraggiante del previsto. Certe serpeggianti screpolature, apertesi sulla zoccolatura di pietra trachitica dell'edificio, sulla cuspide e altrove, avevano fatto addirittura temere per la sua stabilità. Il grido d'allarme fu lanciato la scorsa estate da un architetto cittadino, autore di un opuscolo che recava nel sottotitolo

condizioni di elasticità del sottosuolo lagunare, calcava sul fondo con forza diseguale rispetto alla recente. Il risultato era che il Campanile si trovava nella scomoda posizione di un omaccione seduto su due sedie di altezza differente, e magari traballanti.

Per fortuna, questi infausti oroscopi non hanno ottenuto sinora la conferma che si temeva. Gli assag-

gi erano sollecitate dalla «Trottera», una garrula campanella chiamata così perché al suo rintoccare i patrizi mettevano al trotto le calvalture per recarsi al Palazzo del Doge. La campana più piccola, detta «Renghiera» e del «Maleficio», aveva la melanconica incombenza di scandire il tempo al boia nell'esecuzione delle condanne capitali.

Una folla di curiosi e di sfaccen-

Francesco da S. Polo, al quale era stato concesso «per carità» l'uso di un gabbano da galeotto. Il condannato lo tagliò a strisce e ne fece una corda, servendosi della quale tentò di evadere nottetempo. Ma all'atto pratico si accorse, quando ormai era troppo tardi, che la sua corda non era lunga abbastanza, per cui, sospeso nel vuoto, si dette a invocare aiuto finché accorsero le guardie.

perfetta posizione verticale come se fosse stato «tirato» col filo a piombo. L'ingegnere fu molto complimentato e intascò il compenso pattuito. Il giorno dopo il campanile crollò con grande fragore, demolendo il chiostro di un attiguo convento. Nel 1744 fu la volta del campanile dell'abbazia della Carità (ora Accademia di Belle Arti). L'abbazia era fra le più antiche di Venezia: secondo una tradizione leggendaria, nel 1177 vi dimorò per sei mesi in incognito nientemeno che Papa Alessandro III, allo scopo di sottrarsi alle minacce del Barbarossa. Anche il campanile era molto vecchio: quando arrivò la sua ora, cadde giudiziosamente nelle acque del Canal Grande. In conseguenza del tonfo, le gondole del vicino traghetto furono proiettate sulla riva come turaccioli.

Parecchi altri campanili furono demoliti d'autorità per ragioni prudenziali. Attualmente almeno due

STANCHI DI STARE IN PIEDI I CAMPANILI DI VENEZIA?



Se il campanile della chiesa dei Greci mostra una irresistibile tendenza a pencolare verso destra...

la trasparente metafora biblica del «gigante dai piedi d'argilla». Vi si mettevano in stato di accusa gli ingegneri che, appena quarant'anni fa, ricostruirono il Campanile «com'era e dov'era» dopo il famoso crollo del 14 luglio 1902. Lo sbaglio, si diceva, era quello di non aver demolito del tutto le preesistenti antichissime fondazioni per far posto alle nuove, e di aver lasciato una pezza vecchia su un vestito nuovo. Il ricostruito Campanile era venuto a poggiare in tal modo su fondamenta eterogenee, la parte antica delle quali, per le particolari

gi alle fondamenta, a quanto ci risulta, hanno avuto esito positivo, e i «bollettini medici» si esprimono in tono ottimista. Comunque, la somma stanziata per i restauri sarà assorbita in parte dalla riparazione dei molti piccoli acciacchi e in parte dalla rinnovata indoratura del gigantesco angelo sommitale, ormai scolorito dalle intemperie. Si prevede che per la prossima estate tutte le armature saranno tolte e il Campanile riapparirà rimesso a nuovo, con l'angelo scintillante come un piccolo faro.

IL SUPPLIZIO DELLA «CHEBA»

Effettivamente, in antico, il Campanile di San Marco serviva anche da faro alle navi dirette in porto, e a tal scopo la sua cuspide era rivestita di lamiere di rame dorato che riflettevano lontano i raggi del sole, mentre nottetempo veniva acceso un falò all'altezza della cella campanaria. La massiccia torre subì varie metamorfosi, prima di assumere la forma attuale ai primi del Cinquecento.

Nel Medioevo il Campanile era il vero «paron de casa» di Venezia perché tutta la vita della città era regolata e ritmata dal suono delle sue cinque campane. La «Marangona», o campana maggiore, invitava gli operai al lavoro e segnava l'inizio del riposo: era la sirena di fabbrica di un tempo felice che ignorava gli scioperi e la lotta di classe. La «Nona» sonava il mezzogiorno, la «Mezza Terza» annunciava le riunioni del Senato. Le assemblee dei nobili partecipanti al Maggior Con-

giato si dava appuntamento ai piedi del Campanile quando qualche malfattore era condannato al «supplizio della cheba». La «cheba» era una gabbia di legno in cui si rinchiusavano per un determinato periodo, o anche fino alla morte per inedia, i rei di delitti gravi e scandalosi. Veniva sospesa a mezza altezza su un fianco del Campanile e il recluso (se non era condannato a morire di fame) si procurava il

INFONDATE — PER FORTUNA — LE VOCI ALLARMISTICHE SULLA STABILITÀ DEL CAMPANILE DI SAN MARCO

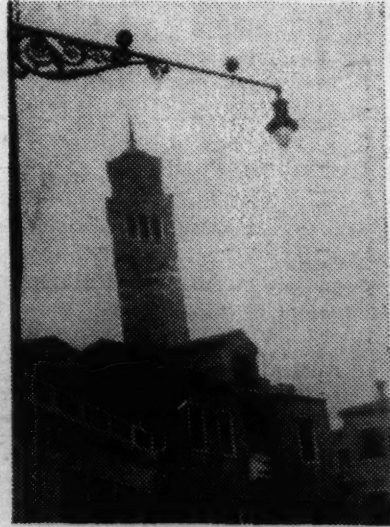
cibo, consistente in pane e acqua, calando giù un cestello attaccato a una funicella. Sotto alla gabbia i monelli e la plebaglia schermivano i disgraziati.

Le antiche cronache ricordano il caso di un certo Jacopo Tanto che nel 1392 fu condannato a morire in «cheba» per complicità in omicidio; ma la di lui matrigna, mossa a compassione, gli portava nottetempo «fugacias fabricatas et pinzatas cum nucibus, mandulis et zucaris pulvere, ac fritolas et alias confectiones», ciò che valse a prolungargli la vita oltre il previsto. Nell'aprile 1518 fu condannato a finire i suoi giorni nella gabbia un certo

Nel 1609 la cella campanaria divenne scena di un avvenimento storico: Galileo presentò in anteprima ai componenti della veneta Signoria la sua novissima e strabiliante invenzione, il cannocchiale! Con il quale, «posto ad un occhio e serando l'altro» — come narra un cronista del tempo — ciascuno poté vedere distintamente non solo il panorama lagunare nei suoi minimi dettagli, ma anche città e borgate lontane come Chioggia, Padova, Treviso. E la meraviglia fu grande.

VENEZIA SENZA CAMPANILI?

Quando, nel luglio 1902, il gigantesco Campanile, testimone di un millennio di storia gloriosa, crollò improvvisamente su se stesso, ci fu emozione e stupore nel mondo intero. In realtà, non era quella la prima volta che a Venezia crollava un campanile. Si potrebbe anzi dire che il crollo dei campanili rientra, in un certo senso, fra le vecchie tradizioni veneziane, se è vero (come è vero) che non meno di una mezza dozzina di vetuste torri campanarie, evidentemente stanche di stare in posizione di «attenti», preferì sedersi fragorosamente sul selciato nel corso degli ultimi secoli. Nel 1445, fra l'altro, un ingegnere di Bologna si impegnò a raddrizzare con accorgimenti di sua invenzione il campanile di S. Angelo, minacciosamente pendente come una spada di Damocle sulla testa dei passanti: e fu preso in parola. Il risultato fu senz'altro notevole: levate le armature, il campanile apparve in



... quello di San Stefano non nasconde le sue simpatie per... la sinistra

campanili destano serie preoccupazioni per il loro scarso rispetto delle più elementari leggi della statica: quello di San Stefano e quello dell'antica chiesa dei Greci, entrambi pendenti come la Torre di Pisa. Con tutta probabilità, se non crollano per propria iniziativa, un giorno o l'altro dovranno essere abbattuti. Andando di questo passo, c'è da domandarsi se il Campanile di San Marco non sarà presto l'unico superstite dei cento campanili di Venezia.

LEONE DOGO

I cambiamenti avvenuti in questi giorni nel Governo sovietico fanno scorrere fiumi d'inchiostro. A leggere i commenti che hanno accolto il «declino» di Malenkov, e la «ascesa» di Krusciov, di Bulganin ci si smarrisce facilmente perché si avvicinano — o si sono avvicinate — le ipotesi più opposte e contraddittorie. La propaganda comunista, anch'essa disorientata, ha avuto buon gioco a denunciare le contraddizioni e ora vorrebbe far credere che le ipotesi cervelotiche distruggono il fatto: in Russia non è accaduto nulla, anzi il Soviet Supremo, con l'unanimità dell'applauso, ha dato al mondo una lezione di «vera democrazia», ha detto con le lacrime agli occhi il deputato Togliatti, fingendo di essere interrogato dai solerti colleghi giornalisti.

Eppure qualcosa di molto importante è avvenuto. Che cosa? Se non vogliamo accettare congetture come quella adombrata da qualche giornale italiano che a Mosca si sia voluto dare un colpo al «molle» Togliatti ed incoraggiare il «duro» Secchia, conviene considerare gli eventi sovietici di questi giorni secondo la logica del sistema e innanzi tutto alla luce delle ragioni annunciate pubblicamente.

Alla base di tutto è una nuova impostazione dell'economia sovietica. La Russia si prepara a dare un nuovo grande impulso alla industria pesante: Malenkov, che dopo la morte di Stalin diresse la politica sovietica anche nei suoi aspetti economico-sociali si ritira e cede il posto ad un uomo considerato più adatto a dirigere e coordinare questo nuovo sforzo produttivo. Malenkov si è macchiato di qual colpa? A leggere bene la sua «autocritica», si vede che egli stesso dichiara di aver applicato le direttive ricevute dal partito; ma soggiunge che, per le sue esperienze limitate, egli non ha le attitudini necessarie per dirigere il nuovo «corso» della politica economica. E gli succede Bulganin che, durante la guerra diresse e coordinò lo sforzo produttivo bellico dell'Unione Sovietica. Un uomo più adatto e sperimentato di lui, dunque.

A questo punto ci si domanda: che cosa significa l'incremento dell'industria pesante sovietica? Non sta ad indicare una più esasperata corsa agli armamenti?

Atteniamoci ai fatti certi: l'assoluta necessità di accrescere la produzione industriale pesante è il testamento «spirituale» — se l'aggettivo può applicarsi alle direttive di un materialista — di Stalin. Pochi mesi prima di scomparire dalla scena, Stalin pubblicò alcuni scritti sul «problema economico del socialismo nell'Unione Sovietica» che furono religiosamente tradotti e pubblicati anche in Italia. Che i comunisti italiani, in questi giorni, si guardino bene dal ricordare Stalin è di secondaria importanza. Il fatto è che in quel fascicolo si spiegano per filo e per segno i motivi — almeno alcuni — che rendono necessaria un'espansione industriale «gigantesca».

Nel cosiddetto socialismo sovietico, 38 anni dopo la rivoluzione di ottobre, l'economia è nettamente distinta in due settori: il settore statale (industria e, una parte minima dell'agricoltura); settore mercantile (quasi tutta l'agricoltura). Ciò vuol dire che lo Stato sovietico può disporre di tutta la produzione industriale; non può disporre di gran parte della produzione agricola che rimane di proprietà delle aziende agricole collettive.

LA «SVOLTA»

CHE COSA ACCADE A MOSCA? CHE COSA SIGNIFICA L'INCREMENTO DELL'INDUSTRIA PESANTE? NON STA A INDICARE UNA CORSA AGLI ARMAMENTI? UNA COSA E' CERTA: CHE IL COMUNISMO RUSSO STA AVVIANDOSI VERSO UN DITTATORE «INFALLIBILE». CHI SARÀ?

Prima conseguenza ovvia: lo Stato sovietico ha cannoni e manufatti; ma non ha pane a sufficienza per i lavoratori dell'industria e, in genere, per gli abitanti della città.

Si può arrivare così a paradossi come questo: l'Inghilterra «capitalista» è in condizione di assoggettare per molti anni tutti i suoi cittadini ad un tesseramento dei generi di consumo, severo ma sufficiente ai bisogni elementari: la «Patria del socialismo» no. Si può ricorrere alla forza per prendere nelle campagne quel che occorre? No: la lotta contro i kulaki, cioè contro i contadini «ricchi» — che fu tra gli episodi più feroci della rivoluzione — ebbe una sola conseguenza: far crollare la produzione agricola e determinare paurose carestie. E allora? Allora, suggerisce Stalin, bisogna fare uno «sforzo gigantesco» nella produzione industriale,

avere una quantità tale di prodotti da consentire al Governo di acquistare, mediante lo scambio in natura, tutta la produzione agricola eccedente i bisogni dei contadini. In qualche settore la cosa già avviene perché non può non avvenire. Ad esempio si ritirano le barbabietole e si dà in cambio zucchero; si ritira il cotone e si dà il filato. Bisogna estendere il metodo — dice Stalin — a tutta l'agricoltura.

Ma per questo è necessario disporre di una quantità di prodotti industriali d'uso comune sufficiente ai bisogni delle campagne.

Fermiamoci un momento: che cosa significa praticamente questa scarsità di prodotti industriali nelle campagne e di prodotti agricoli nelle città? Significa che gli abitanti delle città per vivere debbono ricorrere al mercato libero e pagare a prezzi di mercato, in base alla legge dell'offerta e della

domanda; e che i contadini, dal canto loro, col denaro che ricavano dalle vendite dei loro prodotti non hanno la possibilità di procurarsi i beni di consumo industriali di cui hanno bisogno. E se questa possibilità l'hanno sottraggono i prodotti ai lavoratori della città. A un certo momento, nella difficoltà di procurarsi quel che serve ai bisogni elementari della vita, il contadino fa un ragionamento assai semplice: perché dovrei sforzarmi di produrre di più se col danaro che guadagno non posso procurarmi quel che mi serve? Di qui una flessione nella produzione agricola. Dove si vede che vi sono realtà economiche più forti delle ideologie.

Riprendiamo il cammino. Dopo la morte di Stalin, i successori fecero ogni sforzo per aumentare la produzione dei beni di consumo; col risultato di concentrare lo sforzo produttivo nelle industrie medie e leggere a danno della produzione dell'industria pesante. Cioè indebolendo il potenziale bellico sovietico in una situazione internazionale che non è delle più serene. D'altro lato esistono accordi commerciali con la Cina che impegnano l'Unione Sovietica a consegnare a Mao Tze Tung non solo armamenti (industria pesante) ma anche le macchine utensili (sempre industria pesante) indispensabili alla trasformazione dell'economia cinese da agricola in industriale.

In tali circostanze è del tutto naturale che la «Patria del socialismo» concentri tutti i suoi sforzi sull'industria pesante secondo un ragionamento teorico che è press'a poco questo: l'industria pesante ci dà le armi e le macchine necessarie ad espandere le industrie medie e leggere; queste, allargate, daranno a loro volta una quantità maggiore di beni di consumo; infine, una più larga disponibilità di questi beni sul mercato o nelle mani dello Stato consentirà un aumento della produzione agricola.

Qualcuno riferendosi ai cambiamenti di Mosca ricorda il vecchio ritornello: burro o cannoni. Ma il dilemma, se vale per i paesi in cui il tenore di vita è più elevato, non si applica all'Unione dei Sovieti: in Russia il dilemma sarebbe, se mai, un altro: pane o cannoni. Non è un dilemma perché se del burro si può fare a meno, così non è per il pane. Perciò si può concludere che il nuovo corso sovietico mira ad assicurare alla Russia cannoni e pane.

Si è parlato di contrasti tra i dirigenti sovietici, di congiure di palazzo e di altri aspetti del genere. E' un fatto che un'ideologia come quella comunista, ha bisogno di interpreti infallibili: ciò è vero quando il comunismo tenta la conquista del potere; è molto più vero quando è padrone dello Stato. Allora l'infallibilità non si estende solo alla strategia e alla tattica; ma anche alla condotta tecnica degli affari economici, sociali, politici e alle loro formulazioni tecniche. Inoltre questa istanza infallibile deve vigilare sull'esecuzione fedele e intelligente delle direttive da parte degli organi tecnici. Ora è chiaro che l'infallibilità non può esercitarsi in condominio; è quindi fatale che la dittatura del proletariato diventi la dittatura di un uomo sul proletariato. Dopo la morte di Stalin ancora non siamo a questo; ma è certo che ci si incammina verso una successione personale al defunto dittatore. Chi sarà l'erede?

FEDERICO ALESSANDRINI



La crisi ministeriale francese continua. Pinay è stato costretto a declinare l'incarico affidatogli di formare il nuovo Governo e in questo tentativo gli è succeduto Pflimlin. Ma neppure la fatica di questo parlamentare è stata conclusiva e anche Pflimlin ha dovuto rinunciare. L'incarico allora è stato affidato a Pineau

ANCORA DEL SINDACALISMO SPAGNUOLO

Bran — riportati nell'ultimo numero de L'Osservatore della Domenica — di una Pastorale del Vescovo delle Canarie possono aver dato l'impressione di aver fatto nostra una critica sostanziale al sindacalismo spagnolo. Per completezza d'informazione dobbiamo oggi aggiungere che quel documento, che è pubblico in Spagna dove ha circolato liberamente, si ispirava ad un articolo del P. Brugarola S. J. apparso qualche tempo fa sulla rivista Razón y Fé e ad una conferenza tenuta da questo medesimo Religioso nello scorso ottobre all'Istituto Sociale «León XIII» di Madrid, ma non rifletteva interamente le idee del dotto Padre Gesuita.

Questi infatti non ha pronunciato una condanna dei sindacati spagnoli quali al presente esistono, e pur mettendo in luce aspetti a suo parere deficienti, ne aveva anche indicato i lati conformi alla sociologia cattolica, o almeno ad essa non opposti. Nell'articolo su Razón y Fé il Padre Brugarola dava come un fatto l'esistenza in Spagna di un sindacalismo cristiano — lo stesso Religioso vi presta, del resto, intima collaborazione — e nelle due prime parti della ricordata conferenza difendeva la conformità di quel sindacalismo con la dottrina sociale cattolica in alcuni aspetti, segnalando poi un difetto funzionale, non per lasciare negli uditori o lettori l'impressione che i sindacati spagnoli non sono cattolici, ma piuttosto per esortare a far sì che quei medesimi sindacati, cattolici in molteplici manifestazioni, lo siano ancor più completamente.

E' noto, del resto, che i sindacati spagnoli hanno assistenti ecclesiastici. Tanto precisiamo perché

anche noi non vogliamo lasciare nei nostri lettori impressioni inesatte: quali potevano derivare dal titolo dato al «motivo» pubblicato la settimana scorsa, e dal fatto che la pastorale del Vescovo delle Canarie era ripresa da una documentazione francese e non dal bollettino diocesano che la fece conoscere.

LE SETTE IN FRANCIA

Sette simili a quelle che di quando in quando fan parlare di sé in Italia, imperverano anche in Francia: e di recente l'Episcopato ha richiamato i fedeli sul pericolo che esse rappresentino per le anime meno provvedute.

Ora il domenicano Padre Chéry ha scritto un libro sull'offensiva delle sette (L'offensive des sectes), dando la storia con la lista delle «innumerevoli» comunità che lavorano in Francia e che non si possono chiamare, a rigor di termini, sette protestanti (pur provenendo dal libero esame), perché si oppongono a tutte le Chiese, incluse quelle acattoliche. Si tratta di fenomeni di spaventoso impoverimento della fede e del messaggio cristiano: ma proprio per questo avvicinano anime povere, che si spaventano delle cattedrali, e si trovano a loro agio in una cucina o in una baracca trasformata in... cenacolo.

Quelle anime sono attratte da vari fattori, che l'autore riduce a quattro principali: 1) lo spirito di comunità fraterna; 2) la parte attiva accordata ai laici; 3) una «liturgia» viva e comprensibile, nella sua povertà impressionante; 4) una predicazione generalmente getta, ma convinta.

Ora, si tratta di quattro fattori che nella Chiesa Cattolica esistono e si espandono in una pienezza meravigliosa; si che noi possiamo considerarli con una speranza incoraggiante: noi possedia-

MOTIVI

mo nella nostra liturgia, nella nostra fede, nelle nostre tradizioni, nell'Azione Cattolica, nei Terzi Ordini, in tutte le numerose organizzazioni religiose, senza parlare degli Ordini e degli Istituti, di che superare immensamente le possibilità di quelle sette. Nella Chiesa di Cristo Re, a Roma, un'anima trova un tesoro enormemente più ricco che nella saletta della vicina setta della «Chiesa di Cristo».

Peraltro, il fatto che con la loro penuria di spiritualità le sette riescono a far proseliti, dice che troppi di noi cattolici siamo inerti e non facciamo valere i tesori della nostra Chiesa per convertire anime. Il pullulo di movimenti religiosi spuri, così come lo sviluppo mastodontico del comunismo, impone a noi il dovere di far amare e vivere la comunione cattolica, che suscita una comunità, nella quale — come si vede bene dal Messaggio natalizio ultimo del Papa — la religione genera anche una giustizia sociale, e questa favorisce quella pace che è la proiezione della vita della Chiesa — comunità di anime universali — nella vita dei popoli.

Non c'è al centro di tale comunione quella liturgia della Messa, di cui troppi ignorano significato e contenuto, sciupando così un divino tesoro miseramente.

UNA CONVERSIONE

Sul letto di morte Gertrud von Zeschwitz, una scrittrice tedesca assai nota, che la grazia aveva convertita al cristianesimo cattolico, scrisse queste righe, quasi suo testamento spirituale: «La Chiesa Cattolica me-

rita ogni sacrificio. Per 27 anni Ella mi ha scortato anno per anno e fino al mio ultimo respiro Ella sarà la mia forza e mi darà consolazione. Solo chi appartiene alla Chiesa Cattolica ed è cresciuto nel suo seno può valutarla come merita. Con tutta la sua umanità Essa non ha mentito alla sua divina origine, e perciò è stata capace di superare i periodi di decadenza e rilevarsi da essi rinnovata».

Con queste parole, la scrittrice morì; e con queste parole un'altra convertita, una dottoressa in psichiatria, Edith von Schuecking, inizia il racconto della sua conversione (su The Epistle): una conversione avvenuta proprio attraverso lo studio della psiche umana.

«Mai avrei pensato di divenir cattolica, non perché io nutrissi avversione contro la Chiesa di Roma, ma perché ero troppo vuota nel mio spirito e ignorante in fatto di religione: ero il tipico prodotto di un'epoca detta dei «lumi». Del resto, se avessi avuto una fede, la avrei perduta in guerra: come poteva esserci un Dio in cielo se permetteva tanta crudeltà in terra?».

Un sacerdote le spiegò il cristianesimo, ed ella trovò nella religione la chiave dell'anima: della sua e di tanti pazienti che ricorrevano alle sue cure psicoteriche.

ANTICATTOLICESIMO IN INDIA

Quel nazionalismo, di cui il Santo Padre ha ripetuto la deplorazione e mostrato le rovine nel suo ultimo Messaggio natalizio, sta ora producendo danni nei paesi ex coloniali. Persino in India. E anche in India prende un

colorito anticattolico. Il cattolicesimo è universalità, e ogni movimento che tende a chiudere un gruppo dentro recinti senza porte, trova un ostacolo nella fraternità senza limiti della Chiesa.

Così è stata presentata al Parlamento di Nuova Delhi una proposta di legge «per regolare le conversioni». Quasi che la grazia di Dio debba aspettare la patente e il timbro dell'Ufficio di Polizia. In pari tempo, un gruppo di fanatici indu ha tentato di disperdere una processione religiosa nella missione di Kherakhurd.

Nell'accennata proposta di legge, si legge come si debbano registrare e fornire di licenza quelle persone che lavorano a convertire un'anima. Una licenza per convertire anime, simile a quella richiesta per vendere coca-cola o spacciare benzina.

La legge è stata accolta con fervore dai deputati: solo un musulmano si è opposto a che fosse presa in considerazione dal Parlamento.

Bisogna dire che a questa grettezza settaria, d'un nazionalismo tribale, si oppongono non pochi spiriti illuminati d'India, così come ai fanatici, che assaltano le processioni, si oppongono non pochi degli stessi Indù di casta.

Purtroppo il Governo cede alla demagogia e ora s'accinge a limitare le facoltà dei passaporti, nel senso di rendere più difficile l'accesso dei missionari. E così l'India prende dall'Europa nazionalista e totalitaria le idee più retrive e rovinose al suo civile sviluppo: idee che le faranno perdere anni e tesori nel progresso della civiltà.

L'Episcopato cattolico subito ha ravvisato in questi progetti un piano per impedire via via del tutto l'ingresso dei missionari in India. E per questo si è rivolto a Nehru, il quale — per verità — è apparso sinora uno statista superiore, che non sembra vincolato a nazionalismi ed esclusivismi etnici, castali o religiosi.

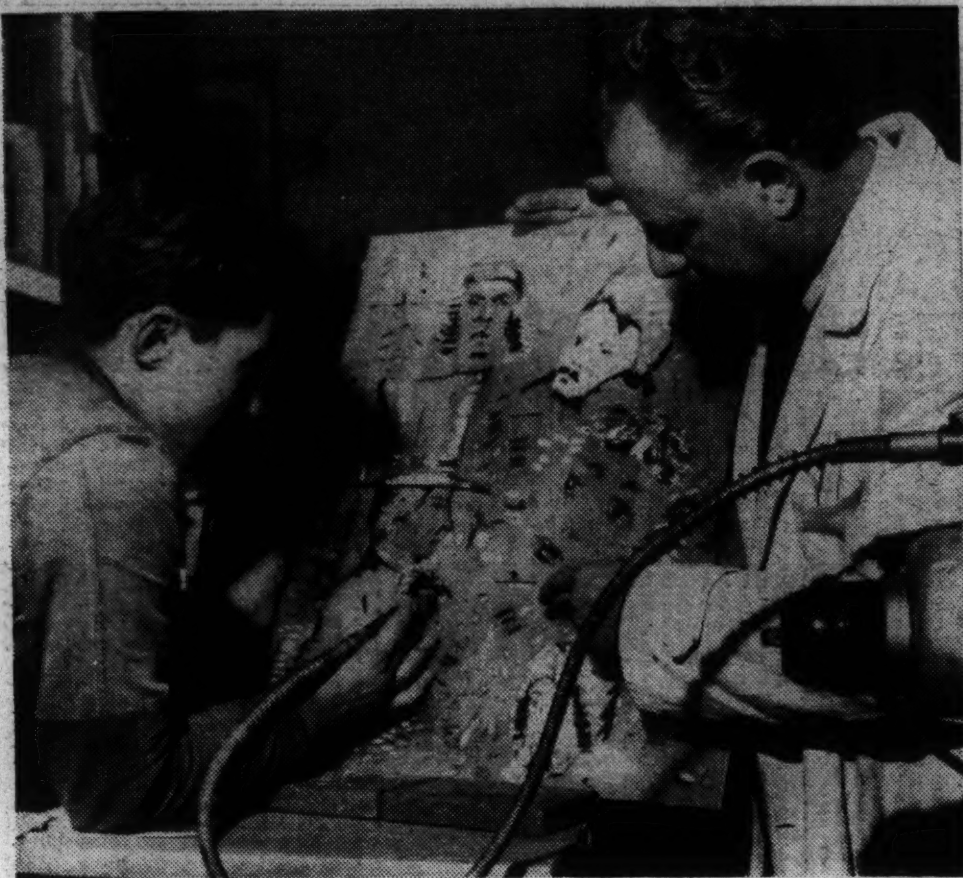
ALEXIS CARREL

La Revue des deux mondes del 1. febbraio dedica un articolo di Gallavardin ad Alexis Carrel. Ne racconta un po' episodicamente la vita, ricordando il supremo disinteresse dell'uomo che, come medico, avrebbe potuto radunare milioni e, per amore della scienza, non lo fece.

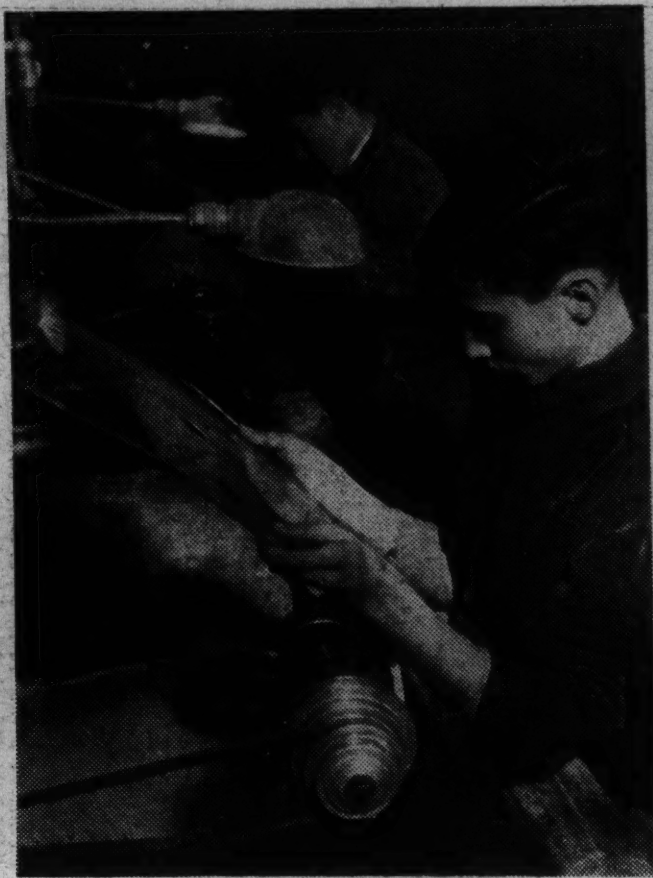
Mette conto citare la conclusione del saggio di Gallavardin. Scrive:

«Si può dire che tutta la vita del Carrel fu orientata verso il rispetto dei valori morali, continuamente e naturalmente come l'ago della bussola è orientato verso il polo. Mi sia consentito di trascrivere l'ultima frase di una mia recensione del libro L'uomo, questo sconosciuto (che è il capolavoro del Carrel). Nulla potrebbe esprimere meglio lo stato dello spirito dell'uomo si eminente che per Alexis Carrel: — Per dirla franca, il miracolo di questo libro è che sia un uomo di scienza, celebre nel campo della chirurgia sperimentale e pioniere fortunato della biologia trascendentale, a scrivere alcune delle pagine più belle che sia dato leggere sul misticismo, sulla santità, la preghiera e la bellezza morale. Non si è abituati davvero a trovare sotto la penna di scienziati una conclusione come questa: — La bellezza morale lascia un ricordo indimenticabile a chi, anche una volta sola, l'ha contemplata. Essa ci commuove più della bellezza naturale o di quella scientifica. Essa conferisce a chi la possiede un potere strano, inesprimibile. Aumenta la forza dell'intelligenza; stabilisce la pace tra gli uomini; ed è, più che la scienza, l'arte e la religione, la base della civiltà».

Vero. Carrel vide queste cose, dopo che si fu convertito. La religione gli fu lume per penetrare oltre la comune veduta. Quindi la bellezza morale non è da più della religione: è un effetto della religione. E', se si vuole, la religione che diventa costume, norma e opera.



La punta di diamante a ruota ha inciso sulle vetrate forme ornamentali di gusto moderno



Il « maestro » segue i primi tentativi degli allievi

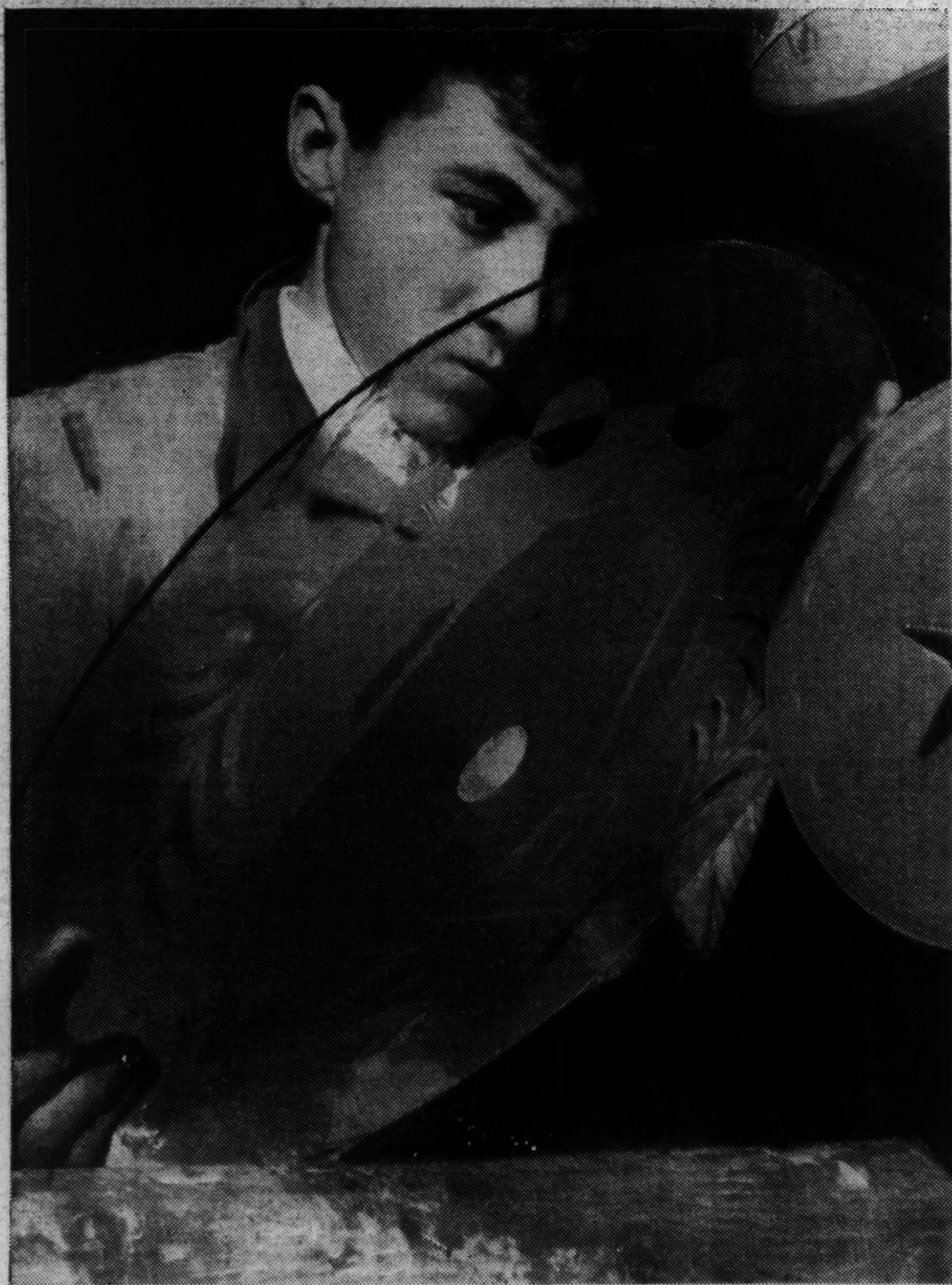


I primi esercizi vengono fatti su scampoli di vetro

SPLENDORI ARTIGIANI IN UNA SCUOLA DEL VETRO



Il ritocco richiede abilità. La mano con...



Un momento delicato della lavorazione: la ruota gira veloce e lascia un solco d'arte sul vetro

GIUSTO ventisette anni or sono l'economista dei reali palazzi di Casa Savoia, quelli per intendersi più frequentemente abitati dagli augusti personaggi e dai loro ospiti, da San Rossore a Sant'Anna di Valdieri, dal Castello dell'Ovo a Palazzo Pitti, dal triestino castello di Miramare a Racconigi, notava che erano sprovvisti — in modo da allarmare il maestro di casa cui fosse volta a volta commesso di organizzare ricevimenti da concludersi con simposii — di servizi di cristallerie. Per essere più esatti, v'erano in abbondanza pezzi da museo, di antica o antichissima fabbricazione, pezzi unici, pezzi archeologici, capolavori di ogni età e di ogni stile che non potevano evidentemente esser distolti dalle bacheche che li custodivano per ragioni storiche e culturali ed artistiche.

Mancavano, insomma, i bicchieri e le bottiglie, le saliere e le insalatiere di uso diciamo così corrente, a carattere, soprattutto, funzionale, provvisti di una certa resistenza e solidità, che, insomma, non mettessero in imbarazzo il moderno commensale che vi dovesse accostare le labbra e non gli infliggesse il patema d'animo di infrangerne qualcuno.

L'economista reale, presi dunque gli ordini superiori, decise che si procedesse ad un vasto rifornimento di servizi in cristallo. E per esser certo di conseguire oggetti, sotto tutti i punti di vista, più convenienti, indisse addirittura un concorso tra gli artigiani del vetro, ai quali propose questo tema: « Servizi solidi ma artisticamente prestigiosi, praticità e leggiadria opportunamente armonizzate, l'utile e il dilettevole in cordiale combutta ».

Il concorso fu addirittura internazionale; i concorrenti furono oltre un centinaio e di vari paesi d'Europa e segnatamente di quelli del Nord dove l'arte del vetro novera magistrali produttori famosi, o quasi, quanto i muranesi. Ognuno di essi fu tenuto, naturalmente, a presentare modelli. In sostanza si trattava di proporre pezzi molto sobriamente decorati, con nodi sabaudi, stemmi, imprese, insegne di blasoni riferenti ai diversi palagi e castelli in cui erano destinati a figurare.

Vincitore del concorso fu un tedesco, Erwin Walter Burger, il quale aveva studiato disegno a Geislingen (Stoccarda) presso quella scuola d'arte applicata e di incisione a ruota su vetro nella Württembergische Metalwarenfabrik.

I servizi di cristallo per la casa reale furono realizzati con piena soddisfazione dei committenti, sotto la direzione del Burger, nelle cristallerie di Eugenio Bianchi e richiesero ben tre anni di lavoro. Si trattava, inutile dire, di parecchie migliaia di pezzi, tutti, si capisce, decorati a mano.

Una delle conseguenze di quell'impegnativo lavoro fu per il Burger un invincibile desiderio di rimanere per sempre in Italia, di stabilire qui la sua residenza fissa, argomentando, tra altro, che la cocente passione per quel singolare mestiere, nel quale aveva saputo distinguersi per la perfezione della tecnica e l'estrosità della fantasia inventiva, avrebbe trovato proprio in Italia le occasioni più propizie per accendersi anche di più e perfezionarsi. Fu così che egli cominciò a trasferirsi nella veneziana «isola del fuoco» presso i Maestri vetrai muranesi, diretti da Giacomo Cappellin, ed in seguito presso la nota impresa di lavorazione di cristalli «Fontana Arte», a fianco di Pietro Chiesa, dello scultore Manzù, e di altri noti artisti; ivi la sua tecnica e il suo estro si affinarono.

Fu in siffatte circostanze che egli si convinse che i migliori vetri e cristalli decorati del mondo erano, più o meno, tutti di ispirazione italiana; che altrove si poteva, bensì, disporre di materie prime di insuperabile finezza, ma che, per quanto concerne la decorazione, era nella nostra penisola che bisognava venire a scuola.

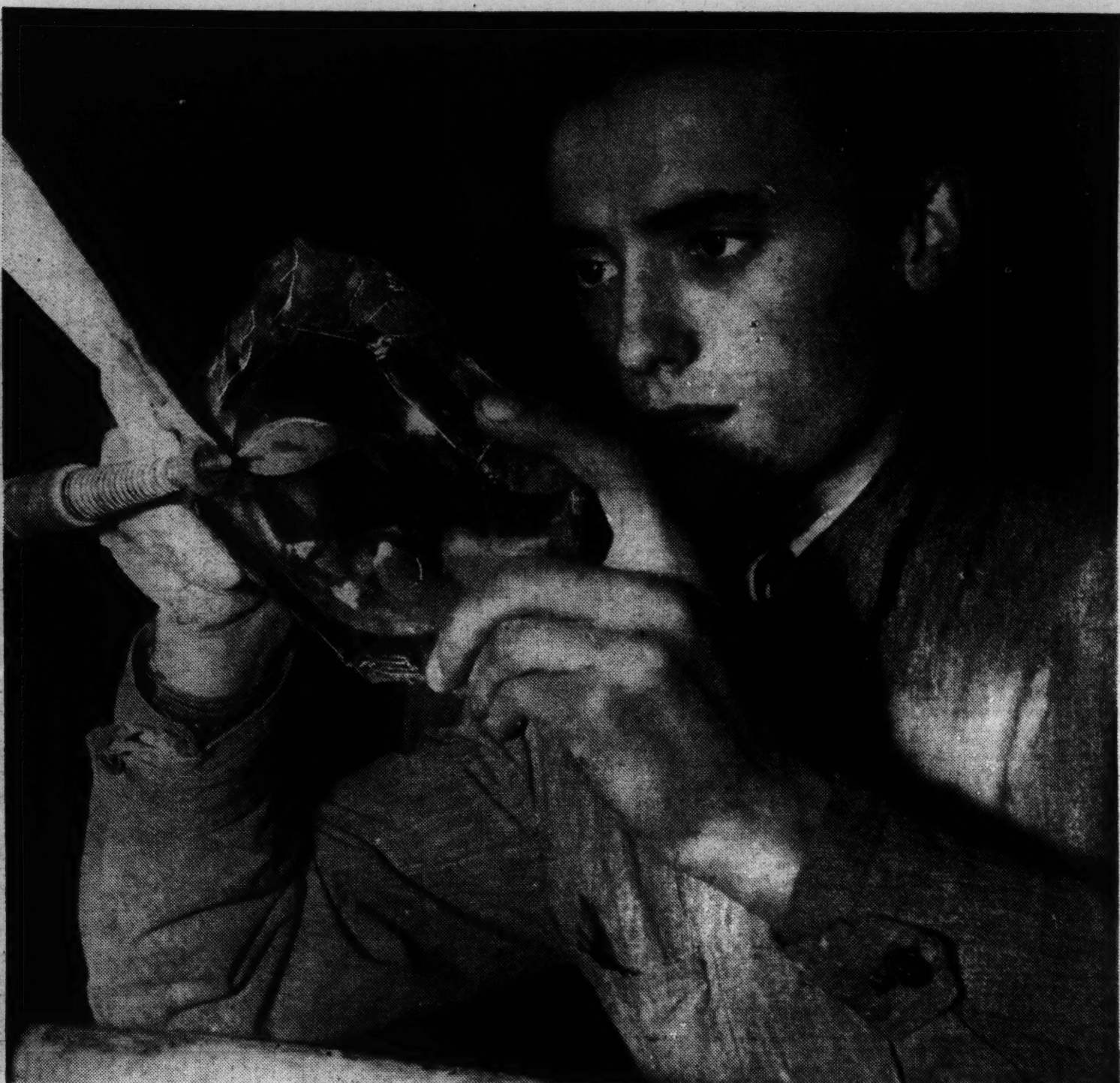
Nel 1945 appena finita la guerra il Burger, conscio di avere sufficientemente imparato ed anzi sentendosi in grado di bene insegnare, si rese indipendente, organizzò a Milano un proprio laboratorio, conseguì la cittadinanza italiana e, perché gli si desse credito anche sotto la specie di produttore italiano, imparò con mirabile prestezza, la saporita parlata di Carlo Porta che è oggi il suo modo preferito di esprimersi.

Egli alloggiò il suo laboratorio, le sue ruste, i suoi acidi, i suoi bulini in un arioso sotterraneo di Porta Monforte, dal quale risalendo ogni tanto gli era consentito di baciarsi nella vista di certi fondali di verdeggianti alberature che ora non ci sono più, perché se l'è divorate la speculazione edilizia. Comunque l'ambiente tranquillo e riposante gli suggerì la felice idea di organizzare nel sotterraneo una scuola per giovani milanesi desiderosi di apprendere il nobile e difficile mestiere di incidere il vetro, di scolpire il vetro, di trattare il vetro con la ruota e la punta di diamante, di forgiare vetrate, di dipingere nel retro del vetro con singolare effettistica che si valuta e si prega guardandolo davanti.

A questo punto ci sia consentita una parentesi. Il Burger è un artigiano-artista. Il più eletto artigianato artistico non può illudersi di preparare future generazioni di artigiani artisti, di egregio tono, attraverso le scuole pubbliche, anche le meglio governate, con folle di allievi. Ve ne sono indubbiamente di eccellenti, ma sono scuole signoreggiate, si capisce, da criteri scolastici, nella maniera dell'insegnamento, nell'o-



mano corregge le imperfezioni lasciate dalla punta rotante



Un blocco di cristallo viene smerigliato. Ne sortirà, dopo un lungo lavoro, un elegante sopramobile.

pegnario dell'insegnamento. Non sono neppure lontanamente paragonabili alle botteghe medioevali e rinascimentali, in cui il Masaccio, il Sansovino, il Cellini, il Michelangelo, il Leonardo e cento altri, tenevano garzoni destinati a diventare altrettanti artisti emuli dell'insigne maestro, la cui luce si riverberava sulla giovane intelligenza e sulla vigile fantasia.

Era la bottega in cui il fortunato apprendista assorbiva, bensì, tutti i segreti del mestiere, e respirava un'aura di squisita genialità; ma lentissimamente, a frusto a frusto, a forza di pazienza e di perseveranza, acceso da una specie di reverenziale adorazione per il maestro, prodigo di consigli e di norme. La bottega in cui non si misurava il tempo dell'applicazione fervorosa alla opera da suscitare, e nella quale, come ci narra con tanto gustosa evidenza Benvenuto Cellini, sublime orafo ed incisore, il giovane non si adontava se ogni tanto gli capitava tra capo e collo una energica «ceffata» che il maestro lasciava andare, non per brutale nequizia, ma perchè nel cervello gli restasse meglio impresso l'insegnamento oggettivo.

L'invasione della meccanizzazione, la fretta esasperata di realizzare la produzione, la faciloneria e l'accidia sono acerrimi nemici del prestigio artigiano. E, purtroppo, anche molte scuole ne sono contagiate. Gli istituti così detti professionali, di apprendimento di un mestiere, sono giustamente sorretti, oggi, da provvidenze didattiche e sociali propizie a sfornare annualmente folle di artigiani di mediocre vaglianza; ma non possono essere vivai di futuri artisti.

E neppure lo possono essere le superstiti botteghe artigiane il cui proprietario o padrone o capo artigiano, un minuto dopo che ha assunto un ragazzo per addestrarlo alla sua stessa abilità, deve, per legge, addossarsi oneri così detti sindacali ed assistenziali di gravissima portata; anche se, ovviamente, l'allievo inesperto non può per lungo tempo proficuamente produrre, e quel che guasta in arnesi ed in materie prime soverchia quel che può alla meglio realizzare.

Con questo si è toccato uno dei punti nevralgici del problema dell'apprendistato in Italia, che troppe leggi demagogicamente ispirate vanno praticamente distruggendo. Dalle scuole e botteghe, insomma, nelle quali l'allievo e l'apprendista (il «bardotto», si dice in gergo toscano) tengono d'occhio l'orologio per esser pronti a dimettere la blusa o la tuta quando scocca il minuto dell'orario regolamentare, difficilmente possono venir fuori artigiani-artisti. Chiusa la parentesi.

Il maestro Erwin Walter Burger ha dunque concepito una scuola-bottega all'antica,

nel senso migliore della parola, in cui siano a dominare la passione per l'arte, il desiderio di superamento, l'ideale di una umana perfezione, dove gli allievi non guardino l'orologio. Pochi scolari ma buoni, ed assiduamente spronati a far meglio, a servire l'Arte con l'A maiuscola, che è bensì esigente e severa, ma anche prodiga di soddisfazioni euforetiche e consolatrici.

La scuola dura quattro anni, non vi sono ammessi che ragazzi muniti di intelligenza non mediocre, di sveglia fantasia, di ardente volontà. E i risultati sono cospicui. Immaginarsi che i più di essi, per merito del Burger, hanno avuto l'onore di fare accogliere frutti delle loro fatiche alla Mostra Artigiana di Firenze e alla Triennale di Milano.

E' una scuola nella quale, sugli insegnamenti del Burger, da una materia apparentemente fredda come il vetro si ricavano effetti sorprendenti, si inventano forme nuove, si riporta ad altissima quota una produzione di cui si trovano stupendi esemplari persino negli scavi etruschi; una produzione che celebrò ai tempi bizantini i suoi più famosi fasti, che torna a mettersi vantaggiosamente a servizio dell'arte chiesastica e religiosa, che può rinnovare il prestigio delle più classiche vetrate istoriate.

Una scuola in cui la così detta modernità meccanizzata e dinamica fa appena capolino quel tanto che basti, essendo le mani e l'estro gli strumenti essenziali. Una scuola in cui non si disdegna la ruota da incidere a pedale, in guisa che a governarla siano le energie umane, non meccaniche ma intelligenti; in cui si conoscono per merito del Burger, che ha adottato la stessa insegna dell'antica Accademia del Cimento: «Provando e riprovando», più di sessanta specie di combinazioni di acidi che intaccano il vetro a diverse profondità, provocando iridescenze e chiaro-scuro molteplici.

Alla stessa guisa, di fronte agli immani stabilimenti che producono maioliche e ceramiche con enormi macchine guidate dall'automatismo, permane ancora, in questi nostri tempi utilitari, il tornio a pedale con cui qualche raro vasaio odierno può forgiare oggetti di squisita fattura come al tempo di Luca della Robbia. Alla stessa guisa in questi nostri tempi dalle trionfanti macchine tessili, permangono ancora il punto ad ago e l'antichissimo tombolo per trapungere ed intessere i pizzi più leggiadri, le trine più vaporose.

Benedette le scuole come questa, che tramandano un magistero produttivo che altrimenti sarebbe travolto dall'utilitarismo, dalla precipitazione, dal manierismo standardizzato, e da tanti altri guai consimili di questa nostra civilissima età...

CIRO POGGIALI



Con una punta rotante l'allievo disegna, o meglio incide, sulla lastra

Appuntamento della CARITÀ

N. 314

«La Carità copre la moltitudine dei peccati» (S. Pietro 1, 4, 7-11).

Trentamila lire possono ridare la libertà ad un ergastolano. Ha ucciso — è vero — il padrigno, ma durante la lettura della lunga odiosa di una vita tribolata, mi sono formato la convinzione che solo un Santo avrebbe resistito alla tentazione di farsi giustizia di un uomo che per lunghi anni aveva martirizzato la madre fino a farla morire di emorragia, priva di cure... Ci sarebbe stato abbastanza per una condanna meno dura, ma non trovò testimonianze probanti e difesa efficace.

Nella vita di quest'uomo c'è materia abbondante di romanzo a forti tinte, ma sarebbe troppo lungo raccontare come si maturò il delitto. Riporto la fine di una elaborata lettera che mi ha profondamente toccato e sconvolto: «...tre-dici lunghi anni sono trascorsi e nel mio intimo l'indifferenza e l'apatia hanno ceduto il posto ad una matura riflessione e alla calma. E' subentrato in me nuovamente quell'istinto di conservazione unito al desiderio di vivere. Questo desiderio fu l'aculeo che mi spinse a tentare tutto il possibile per ottenere una revisione di quel processo che rappresenta con la sua condanna uno dei molti errori giudiziari verificatisi in quel periodo così disastroso per tutti gli italiani.

Già ebbi occasione di accennare al giudizio di un avvocato di Bolzano, le cui indiscusse capacità professionali sono conosciute ed apprezzate. Questo legale si

è preso a cuore la mia situazione e dopo un breve scambio di corrispondenza ed un accurato esame degli atti processuali, si dichiarò disposto a dare avvio ad una pratica tendente ad ottenere la sospirata revisione. Ebbe anche un colloquio con un esponente dell'autorità giudiziaria, che sarebbe propenso a concedere il suo valido appoggio. Detto legale mi ha chiesto per il momento la somma di lire 30 mila. Tale somma rappresenta per me la grande speranza di rifarmi la vita... Aggiungo che sono completamente solo al mondo... Ma non basta... Sono ricoverato qui al Sanatorio giudiziario di Pianosa, ed il fardello della mia pena mi schiaccia col soprapeso del terribile male della TUBERCOLOSI contratta durante il periodo che passai, prima in un campo di concentramento, poi in uno dei più rigorosi stabilimenti penali della Germania nazista, dove mi portarono dalla Casa penale di Castel Franco Emilia nel 1944. La diagnosi non è certo delle più incoraggianti, e anche a me sembra che il male stia per prendere lentamente il sopravvento, ma io ho tanta fede e tanta speranza in Dio...».

MASSIMILIANO LARCH
Sanatorio ISOLA PIANOSA (Livorno)

Per il Cappellano Don Giuseppe Benamati, ricoverato in Casa di Cura, conferma e raccomanda don Vittorio Mattucci. Amici, un raggio di luce fra le tenebre sbarre! Larch attende.

BENIGNO

POSTA di BENIGNO

INDIRIZZARE LE OFFERTE ALLA AMMINISTRAZIONE DE «L'OSSERVATORE DELLA DOMENICA» (CASELLA POSTALE 96 B - ROMA) SUL CONTO CORRENTE POSTALE N. 1-10751, PRECISANDO «PER I POVERI DEGLI APPUNTAMENTI».

LE SUPPliche NON CORREDATE DALLA DICHIARAZIONE IMPEGNATIVA (CIOE' MOTIVATA) DEI REV. PARROCI O CAPPELLANI (TIMBRO E FIRMA LEGGIBILI) SONO CESTINATE.

INDIRIZZO DI BENIGNO: CASELLA POSTALE 96 B - ROMA.

A. — Giuseppe TITTARELLI: Carceri Giudiziarie di TERNI. Scrive di lui una pia signora da Stroncone: «Il titolo dell'articolo che qui unisco "Cerca nell'arte la redenzione un giovane ternano in carcere", comparso nel "Messaggero" del 31 dello scorso ottobre, dice tutto del povero Tittarelli, che nell'arte (è pittore), nella fede, nello studio, nel

GIOVANNI ROMANINI
Ditta fondata nel 1790
Fornitrice brevettata del Sommi Pontefici da Pio VI a Pio XII felicemente regnante
ARREDI E PARAMENTI SACRI
Seterie - Merletti - Ricami
Sartoria per Ecclesiastici
VIA TORRE MILLINA n. 26 a 30
(presso piazza Navona)
ROMA - Telefono 550.007

I lavori in corso di restaurazione al
PANTHEON
ARCO DI COSTANTINO
sono opera della S.r.l. CARBEN - ROMA - Via Valle Camene, 2 - t. 775.060 - Ditta specializzata in ogni restauro d'opere d'arte - Marmi e pietre in genere - Architetture e sculture - Mosaici - Affreschi
Sistema brevettato
CARMINE BENEDINI

ECZEMA
Psoriasi - Sicosi - Crosta lattea
Una nuova cura con la TINTURA BONASSI - Guarigioni documentate
Chiedere Opuscolo «O» Gratis al
Laboratorio BONASSI Via Pidon 25 Torino
Aut. ACIS N. 72588



Terry Vanbourgoon ha undici anni e mostra un vero talento nell'arte della pittura. Una mostra è stata aperta a Parigi e la critica è rimasta sorpresa di fronte a quadri di rilevante pregio artistico

RI, via Pietro Bembo, lotto 19, scala C, int. 36, Roma - PINA DI BELLA, presso Superiore Ist. Invalidi Vecchi, Santa Maria di Gesù, Caltagirone (Catania) - MARIA LEMBO, via Aurelia 47, Roma - MARIA IORFIDA, via del Falco 6, Roma - Diego PATTI, via Cappuccini 97, Palermo - Antonio LITTERA, IV pad. P.T., Villaggio Sondalo (Sondrio) - Angelo RAPISARDA, Via Carlo Forlanini 147, Catania - Antonio BOMBONATO, primo Pad. P. Centrale, Villaggio Sondalo (Sondrio) - Mario SCOGNAMIGLIO, Carceri giudiziarie, Cassino (Frosinone) - Giuseppe FERRARA, Costa Scarpuccia 1, Firenze - Savina DE SANTIS, Nesce (Rieti) - Giovanni CALABRO', via Tornabene 26, Francofonte (Siracusa) - Domenico DE MURTAS, Villaggio Sondalo (Sondrio) - Carolina TOMIELLO TAL-LARDO, Rugna Lamon (Belluno) - Antonio ZAMPROGNA, Silvelle di Trebase-lighe (Padova) - Gaspare COMPAGNO-NE, Sanatorio Cervello, San Lorenzo Colli (Palermo) - Fulvia TODINI, Castelfidone (Terni) - Cataldo PERLINO, Carcere di Ruvo di Puglia (Bari) - Michele ACCI-NINI, Casa Minorati di Turi (Bari) - Alessandra LAURETI, Corso Mazzini 48, Cittaducale (Rieti) - Luigi FIOLA, via Graziella 12, Napoli - Adelaide LANDI, via Giusti 39, Suore Filippine, Firenze - Aldo MERCURI, via Vico S. Antonio 3, Matelica (Macerata) - Emanuela GAL-LIEGO, via Cavour 69, Noto (Siracusa) - Corrado LUPO, via Salamina 15, Noto (Siracusa) - Alessandro MANNUCCI, Palazzo Casali, Cortona (Arezzo) - Emanuela SALVIONI, via La Goletta 25, scala C, interno 14, Roma - Lucietta INSERRA, vicolo Romagnosi 6, Carletini (Siracusa) - Augusto RENETI, Carceri giudiziarie, Cassino (Frosinone) - Michele CANNICI, via San Leonardo 15, Gratteri (Palermo) - Giuseppina CARLONE, largo Orientale 9, Venosa (Potenza) - Giuseppe ROTO-LO, Ospedale C.R.I., San Lorenzo Colli (Palermo) - Giuseppe SPERA, Ospedale C.R.I. 22, San Lorenzo Colli (Palermo) - Luigi VASCIULILLO, Sanatorio giudiziario, Pianosa (Livorno) - Piero FRAN-CHI, via Masucci 8, Cannobio (Novara) - Giuseppe DE MAIO, Ospedale C.R.I. 22, San Lorenzo Colli (Palermo) - Maria MARCHESE ved. TRISOLINI, via Francesco de Mura 23, Napoli - Ester PAOLI-NI, Rivoli di Osoppo (Udine) - Caterina BUFFONE di Felice, Balsorano (L'Aquila) - Isabella TARANTINO, Ospedale San Filippo, via Trionfale 430, Roma - Gaspare PRESTIGIACOMO, Osp. C.R.I. 22, San Lorenzo Colli (Palermo) - Michele MAURIELLO, ex Caserma Bianchini 159, Napoli - Giuseppe OROBELLO, Ospedale C.R.I. 22, San Lorenzo Colli (Palermo).

Albo d'oro della CARITÀ:
N.N. (Firenze) - Prof. BAZZOLI - G. E.M. - G. CRESPI - GENZIANA (Pisa) - D. MAGNI.

Poesia d'angolo

DI CHI LA COLPA?

(Quindici fanciulle austriache dai sedici ai diciotto anni, avviate per un inesistente concorso di bellezza da tenersi, secondo gli organizzatori, a Palermo, sono partite giorni fa da Vienna, e non se ne è saputo più nulla).

«Ragazze che scompaiono»!
Perbacco! Non è poco. Assieme a quelle povere famiglie, io pure invoco che l'Interpol ci sveli dubbi così crudeli.

Però vorrei un attimo soltanto investigare nell'inqualificabile ambiente familiare: terreno a cui riallaccio le file del fattaccio.

Quindici giovanissime (dai sedici ai diciotto!) sono portate all'estero e il gruppo vien condotto da una signora tale, non troppo per la quale.

Motivo: sport o studio? gita? pellegrinaggio? Oh, no. Vanno in Sicilia chiamate da un miraggio mahoso, che promette: Sarete reginette!

Al viaggio, a tutto, pensano incogniti signori i quali si presentano come organizzatori distinti, riservati e... disinteressati.

Ma — dico — in questa tragica farsa finita in dramma che parte dunque recita un dabbio od una mamma che lascia la figliola incontrollata e sola?

Come si può mai giungere a un simile reato: spedire corpi ed anime di giovani a un mercato il cui più certo frutto è che si perde tutto?

Senza contare l'alea (cose che già si sanno) di trasformarsi in vittime d'un criminoso inganno che poi addirittura terminerà in Questura.

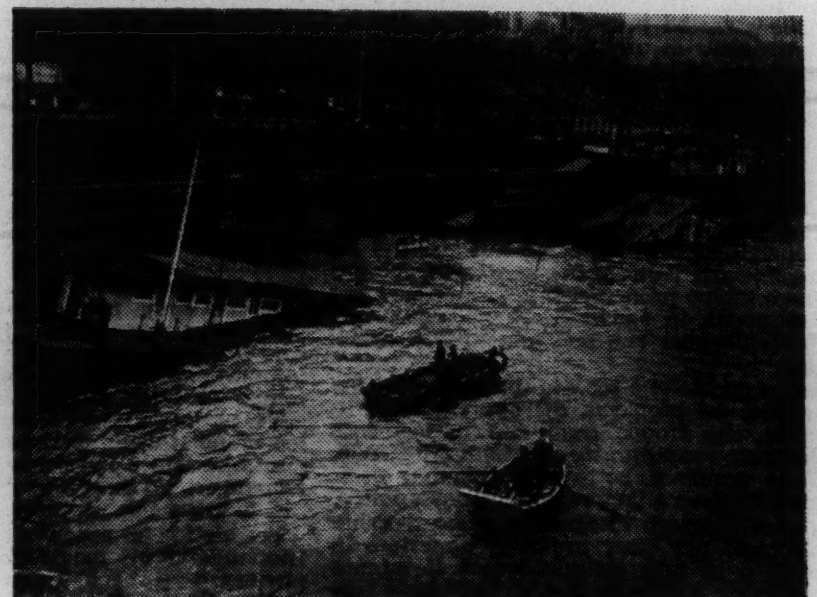
Non certo per malanimo (che non è usanza mia) ma per buonsenso logico chiedo alla polizia — appena rintracciate le pecore sbandate —

di richiamare all'ordine le mamme ed i papà che della loro altissima responsabilità non sembrano davvero darsene un gran pensiero!

pu



Nel Kenia continua la molesta guerriglia dei Mau Mau. Non mancano le vittime tra la popolazione bianca. Le truppe destinate alla repressione del banditismo sono dotate di mezzi modernissimi di collegamento onde sorprendere i terroristi. Si sono registrate battute di sorpresa che hanno permesso di arrestare anche alcuni capi indigeni tra i quali il generale Karioki Chapara



Un vero naufragio ha fatto inabissare un pontile di sbarco per battelli nelle acque del Tamigi. Molti i curiosi per l'inconsueta scena avvenuta proprio nel cuore della «City». Non si registrano vittime umane

VETRINA

BRONTE CHARLOTTE - Jane Eyre, Edizioni Paoline, Torino, 1954, in-16°, pag. 200, L. 250.

Un dramma romantico e ricco di poesia si svolge nelle pagine di questo libro con ritmo serrato, giustificando coi suoi forti chiaroscuri, con la pittura vivace dei personaggi e dell'ambiente la grande popolarità di cui gode tuttora. La storia della giovane istitutrice amata dal «suo signore» e di lui innamorata profondamente, ma separata da crudeli circostanze familiari, commuove ed avvince: c'è nella vita di lui un matrimonio, sbagliato, una moglie impazzita; ma l'alto senso morale di Jane la pone risolutamente sulla via del dovere, lontana da ogni soluzione tentatrice, ma disonesta. Solo alla fine, dopo che il dolore è passato a purificare anche in lui ogni scoria, questo amore ha il suo coronamento.

DE BALZAC HONORE - Un losco affare, Edizioni Paoline, Torino, 1954, in-16°, pag. 190, L. 250.

L'arte descrittiva e introspettiva del grande scrittore francese si cimenta in questo romanzo con l'ambiente storico della rivoluzione francese e del periodo napoleonico narrando d'una famiglia e particolarmente d'una giovane donna appartenente alla più eletta nobiltà in lotta con l'avidità sordida ed insidiosa del sanculotti. Potenti immagini balzano dalle pagine del romanzo, soavi e generose, vili e losche, caratteri che le vicende della vita modellano, piegano, e talora spezzano. Un Balzac nuovo, questo di «Un losco affare», che concede

la sua penna ad un intrigo complicatissimo e, per il lettore, molto avvincente, quasi «giallo».

LAMBERT JANET - Miss America, Edizioni Paoline, Torino, 1954, in-16°, pagine 221, L. 250.

La simpatica protagonista di questa nuova serie di romanzi che si imperniano tutti attorno alla stessa figura, come già nella storia di Penny Parrish, sua sorella maggiore in arte e nella vicenda romanzesca, continua a vivere nell'ambiente militare della guarnigione americana di stanza in Germania e ad essere circondata di nuovi e vecchi amici. Tra questi ultimi il giovane tenente che sulle prime le ispirava poca simpatia perché compariva sempre nei momenti, a suo giudizio, meno opportuni, diventa gradatamente sempre più caro e gradito. A poco a poco anche la giovane Tippy si inizia ai misteri del sentimento ed il suo cuore comincia a battere a ritmo nuovo.

Le Religioni nella storia dell'umanità, Edizioni «Pro Civitate Christiana», Assisi, L. 500.

L'argomento del volume «Le Religioni nella storia dell'umanità» sta oggi alla ribalta della cultura, non soltanto per il suo interesse speculativo, ma anche per i suoi addentellati con la vita spirituale dell'uomo. Nove studiosi ne trattano in questo volume (Ed. «Pro Civitate Christiana», Assisi, L. 500), impegnandosi in modo sintetico, ma profondo, ciascuno secondo la sua particolare competenza.

RISPONDONO:

UN SACERDOTE

M. C. - Milano — Aclisti tornati da un pellegrinaggio a Roma dicono di avere avuto il permesso (a motivo di aver viaggiato tutta la notte) di fare, arrivati a Roma, la S. Comunione, pure dopo aver consumato la abituale colazione del mattino, cioè caffèlatte con pane o simile, osservando la distanza di almeno un'ora. E' possibile un tale permesso, dato che la colazione così composta, dovrebbe far parte dei cibi solidi?

Gli Aclisti, di cui nel suo quesito, si trovavano nelle condizioni di poter prendere qualche cosa a modo di bevanda, fino ad un'ora prima della S. Comunione. Ora, secondo una autorevole e molto im-

portante dichiarazione del S. Ufficio in data 7-9-1897, «quando si dice per modum potus (a modo di bevanda) s'intende bensì che si possa prendere brodo, caffè, od altro cibo liquido in cui sia mescolata qualche sostanza, come p. e., semolino, pan grattato ecc. purché l'insieme non venga a perdere la natura di cibo liquido». Se gli Aclisti hanno agito in tal modo, tutto è regolare; se invece hanno spezzato (non sbriciolato) il pane nel caffèlatte e lo avessero mangiato, masticandolo, non avrebbero potuto fare la S. Comunione e se l'hanno fatta, soggettivamente, sono scusati dalla propria ignoranza.

ABB. F. 40.498 - Macerata — Un fedele, il quale, al mattino, inavvertitamente, abbia bevuto caffè, può ricevere la S. Comunione dopo le ore 9, anche sapendo che il rimanente digiuno fino a quell'ora non gli avrebbe recato alcun incomodo?

Non può, perché non si trova nelle condizioni soggettive richieste (grave incomodo). Il fatto, poi, che il fedele abbia bevuto caffè inavvertitamente, non ha alcuna rilevanza giuridica.

Sac. D. MAGGI - Martina Franca (Taranto) — P. S. ARTEGNA -

Racconigi — D. A. FERRERA - Torino — D. D. BRUZZONE - Savona.

Quanto al grave incomodo soggettivo richiesto perché un sacerdote, che celebri dopo le 9, possa avvalersi della concessione di prendere qualche cosa a modo di bevanda, leggano quanto ho scritto sul n. 45 (1954), p. 9, coll. 1-2.

ABB. F. 51.209 - Roccalbena — a) Ad una ragazza che avesse preso del caffè (senza solidi e senza alcoolici) il confessore può permettere, per non farle interrompere la pratica dei primi nove venerdì del mese, di fare la S. Comunione dopo un'ora? — b) Un gruppo di bambine Aspiranti sta facendo la S. Comunione: una di queste manifesta al sacerdote di avere distratamente mangiato una caramella qualche ora prima. Può il sacerdote ammetterla a fare la S. Comunione, per evitarle la mortificazione di rimanere sola senza fare la S. Comunione?

a) No, eccetto il caso che la S. Comunione si faccia dopo le 9 ed il confessore sappia che tale ora avrebbe arrecato una grave disagio o incomodo alla ragazza, se questa fosse rimasta completamente digiuna.

b) Non può, perché la caramella è un cibo solido ed i cibi solidi sono rigorosamente esclusi da ogni concessione.

P. E. CANZONERI O. P.

NOI VOI

UN ELETTO STUOLO DI COMPETENTI RISPONDERÀ ALLE MOLTE DOMANDE CHE CI VENGONO RIVOLTE. TUTTI POSSONO SCRIVERCI E TUTTI AVRANNO UNA RISPOSTA

Sono stati consultati Mons. Dante, Mons. Fallani, P. Spiazzi, e i dottori Alessandrini, Bofondi, Ciprotti, Gessi, Piazza, Morelli. Per maggiori chiarimenti scrivere: « Osservatore della Domenica » - Noi per Voi - casella postale 96-b

SEGRETERIA

Le lettere debbono essere chiaramente firmate con nome e cognome o con almeno una sigla per poter rispondere. Cestiniamo le lettere anonime o firmate con « abbonato » o con « lettore ».

Inoltre, nel caso che più domande ci siano rivolte da una stessa persona, rendiamo noto che queste debbono essere scritte su fogli distinti; si procederà così ad un più razionale smistamento dei vari quesiti da sottoporli all'eletta schiera dei competenti.

Fratelli BASSANO - Gavi Ligure

Gli « Uffici della Madonna » per uso delle Confraternite si possono richiedere presso la locale Diocesi Vescovile. Per quanto riguarda il secondo quesito, non possiamo dare alcuna risposta, se non consigliarli di rivolgersi al Patronato ACLI. Vogliate perdonare il ritardo nel rispondere.

Abb. di Pontenure (Piacenza)

Per regolare la Sua controversia si rivolga ad un notaio ben accreditato.

MICHELE ORLETTO - Ospedale Elena d'Aosta - Napoli

Abbiamo inviato la Sua richiesta alla competente autorità. Confidiamo in una sollecita ed esauriente risposta.

VECCHI MARIA - Modena

Tuttora non siamo a conoscenza di alcuna notizia in proposito.

F.V.M. - Bonnyville Rectory - Alto Canada.

Consigliamo unicamente la rivista « Orizzonti », la cui lettura è moralmente sana ed educativa. Per abbonarsi, si rivolga presso la Casa Editrice « Edizioni Paoline », via Pio X, 8 - Roma.

D.G.N. - Nervi

Rivolgersi presso la libreria « A.V.E. » - Via della Conciliazione 12 - Roma.

PIETRO FREDE - Rimini

Può scrivere direttamente ai seguenti indirizzi:

1. Editore Bompiani - Via Marianna Dionigi, 4 - Roma.

2. Istituto Editoriale Pubblicazioni Internazionali - Via Cremona, 5 - Roma.

PIZZUTI ALDO - Olevano Romano

Indirizzi le Sue richieste presso la libreria Casimiri - Via S. Caterina da Siena, 61 - Roma.

ABBONATA M. B. - Bologna

Le indichiamo il Seminario Diurno: via Valverde, Bologna.

ABBONATO F. 57.511 - S. Lorenzo di S. Egidio (Salerno)

Ci dispiace. Il suo quesito non è di nostra competenza.

VICINO AL LORI' - Verona

Esiste infatti un volumetto edito dalla Pro Civitate Christiana (Assisi): « Le fonti della Grazia ». Per quanto riguarda la seconda richiesta, può avere dettagliate informazioni acquistando il « Radiocorriere », dove sono pubblicate le trasmissioni delle stazioni estere. Siamo spiacenti di non poterLa accontentare per quanto riguarda il terzo quesito.

DON NEGRO A.

Non ci è stato possibile leggere il suo scritto. Voglia avere la cortesia di riscriverci in modo chiaro e leggibile.

ABBONATA F. 22-10 - Venezia

L'indirizzo preciso è il seguente: Congregazione Religiosa (e non Ordine) dei Missionari di Nostra Signora di « La Salette ». Questa Congregazione ha la Casa Generalizia in Roma - Piazza Principessa di Sarsina, 3 - Monteverde Nuovo.

UN CANONISTA

Il sig. G. - Bellinzona (Svizzera) desidera sapere quali sono le disposizioni del Codice di diritto canonico in materia di privilegio del foro.

Il can. 120 stabilisce che i chierici, in qualsiasi causa penale o contenziosa (civile) devono essere convenuti dinanzi al giudice ecclesiastico, salvo che l'autorità ecclesiastica competente abbia dato il permesso di convenirli dinanzi al giudice laico. Vi sono però dei paesi per i quali, a mezzo di concordato o di altra legittima disposizione ecclesiastica, tale norma è stata abrogata o modificata.

Le pene per chi viola la disposizione del can. 120, ossia per chi conviene in giudizio un chierico dinanzi al giudice laico senza averne il dovuto permesso, sono stabilite nel can. 2341.

Le medesime disposizioni si applicano anche per i religiosi, professi o novizi.

Il sig. A. M. - Anzio, ci domanda quale rimedio ha per tutelarsi contro una casa editrice che gli ha venduto a rate una Bibbia mancante degli Atti degli Apostoli e della Lettera di S. Paolo ai Romani, mentre gli aveva garantito che l'edizione era completa.

Dal quesito non risulta se, all'atto dell'acquisto, l'acquirente era o no in grado di riconoscere facilmente la mancanza di quei libri, in quali termini la casa editrice aveva garantito la completezza dell'ope-

ra, e quale è il titolo esatto dell'opera.

Supponendo che, al momento dell'acquisto, non potesse l'acquirente constatare facilmente l'incompletezza dell'opera, egli ha diritto di domandare a sua scelta la risoluzione.

UN LETTERATO

GILDA BERTOLLI - Renazzo

Un giornale cattolico, a corredo di una critica negativa (almeno così diceva il titolo), ha pubblicato una fotografia tolta dal film che è più sconvolgente dello stesso romanzo che lo ha ispirato: la peccatrice protagonista in preghiera davanti alla Madonna. Ma non è questo un fare la reclame ad una opera da condannarsi? Non sono queste le mezze misure di un compromesso riprovevole?

Certo. Siamo alle solite: il film è una porcheria. Ma vi si dedicano colonne, come se fosse un'opera insigne sulla quale bisogna richiamare l'attenzione degli onesti. Non capiscono questi cronisti, non si sa se più sventati o conformisti, che senza un saggio accorgimento, e senza una netta chiarezza di giudizio, la critica in definitiva, si risolve in una gratuita reclam proprio per ciò che si deve condannare e proibire? Molte volte il male si combatte in un modo solo: ignorandolo, perché non contamini.

N. B. - Malta

Vorrei che mi spiegaste la penultima strofa del « Natale » di A. Manzoni.

Non è sempre facile tradurre in prosa corrente una espressione poetica specie quando i concetti che partono dal contingente, attingono al sublime. Sarebbe stata facilitata la risposta se Ella avesse concretizzato la difficoltà che trova in questa strofa la quale — diciamo pure — non è facile. Proviamo di tradurla dunque in prosa terra terra. Questo essa vuol dire: — Fanciullo che vagisce in culla (strofa precedente), dormi; non piangere (come in genere piangono tutti i mortali nati da donna). Dormi o Celeste (Dio), non piangere. Sopra il tuo capo, le tempeste che sogliono stridere sulla terra empia (cioè senza pietas, la terra dove è il peccato) non osino portare turbamento a te giacché esse, che tu comandi come cavalli in guerra, cioè guidi col tuo volere, sono segni e strumento della tua ira.

UN MEDICO

ABBONATO F. 31.81 (Brescia). — Domanderai se si può credere a tutto quel che si dice di un certo, ormai famoso, fungo cinese a cui si attribuiscono proprietà curative straordinarie.

Un ricordo personale posso permettermelo. Circa una quindicina di anni fa, ricordo bene di aver preso conoscenza di un ammasso fungoso, dall'aspetto non troppo accostante, che un collega aveva ricevuto in regalo da un amico giunto dall'Africa. Scrupolosamente seguiti le norme che precisavano il come tagliarlo in quattro parti esatte, le quali poi riproducevano in breve tempo la massa iniziale, diligentemente preparato l'infuso di the da bere quotidianamente, i vari « fedeli » del metodo non ebbero la sensazione di averne ricavato gran che per la propria salute, e il fungo fu messo in disparte e dimenticato.

Questo non è che un episodio negativo, di fronte al quale si erge adesso una plebiscitaria casistica, lanciata al gran pubblico con molto rumore pubblicitario.

Cos'è dunque questo famoso fungo? E' il prodotto della associazione di uno dei batteri dell'aceto con due lieviti; vi si uniscono a volte vari microrganismi. Questa associazione di mutuo soccorso tra vegetali di basso rango, messa a contatto di the zuccherato provoca una fermentazione del tipo cosiddetto « misto », alcoolica e acetica insieme. L'aspetto esteriore risale al tipico comportamento dell'aceto che si circonda di un involucro di mucillagine.

L'infuso di the che ne deriva risulta carico di acido acetico (10 per mille) e acido lattico (1 per mille) oltre che delle sostanze proprie del the.

Nessuna somiglianza né parentela con sostanze antibiotiche o vitaminiche, perlomeno in dose utile.

Quali i vantaggi curativi accertati? Un blando effetto protettivo sul fegato, una moderata azione lassativa e regolatrice della digestione,

limitatamente agli individui il cui stomaco può sopportare una così elevata acidità. Questo dicono studiosi che hanno ricercato i dati positivi della questione mantenendo la loro serenità di giudizio fra tanto frastuono di osanna.

A tutt'oggi la scienza medica, a proposito del « fungo magico » può quindi almeno affermare che tentare non nuoce.

E' già qualcosa.

ABBONATO PAPA' - Roma. — C'è un libro possibilmente di un medico che possa interessare i giovani mettendo in rilievo, in forma di racconto, il difficile periodo della adolescenza?

Non mi risulta che esista, scritta da un medico, una narrazione del genere. Conosco però, e ne ho riportato una favorevole impressione, un romanzo garbato e vivace: « Ragazzi non più ragazzi », che Paolo Liggeri ha stampato presso l'Editrice « La Scuola » di Brescia, (L. 300). In un centinaio di pagine si muove — e spesso molto vivacemente — il piccolo mondo di una scolaresca (scuola media) che mette in evidenza tutti i problemi, che la convivenza scolastica non solo, ma anche il rigoglio della adolescenza, portano in primo piano, con un gioco di riflessi e di reazioni in cui non manca la partecipazione dei professori stessi, che portano nella vicenda anche il loro piccolo e grande mondo interiore.

La classe è promiscua, e questo già dice come le reazioni affettive acquistino un predominio marcato, dando luogo a subitane e bufere che sconvolgono — anche violentemente talvolta — il sereno ambiente scolastico.

L'A. ha dosato bene anche l'umorismo che in certe situazioni è il migliore... solvente; ma non ha mancato di far emergere la nota patetica e soprattutto ha saputo darci un quadro verosimile di quel complesso di sentimenti che agitano il cuore dei giovani e a cui i genitori come i maestri devono dedicare una attenzione non superficiale o sporadica, ma profonda e metodica.

UN GRAFOLOGO

P. SPISNI (Milano) — Lei spe- disce da un'altra città e parla di S. Giuseppe. Ho sempre detto di scrivere in carta senza righe. E' un carattere affettuoso ma timido e perciò incapace di manifestare la propria affettività. Il sentimento religioso è forte e lei tenderebbe a sacrificarsi per l'ideale, ma il suo carattere è debole. Se si dà da fare, cade negli scrupoli; se molla, cade nel disordine e nella neghittosità. La sua intelligenza è notevolmente larga, ma difetta di sicurezza e agilità. Se è sacerdote, come penso, vinca gli scrupoli con i principi riflessi e fortificati maggiormente la sua volontà con un lavoro sodo e incessante.

Abbonata A.B.B.C. (Piacenza) — « Vorrei l'esito del mio stato di salute, carattere e tutto il resto della vita ». Evidentemente qualche segno di salute un po' cagionevole nella sua grafia c'è, ma non mi pare cosa grave e lei tanto propensa per natura ad essere spirituale e religiosa non se ne deve affatto preoccupare, pur cercando di far vita igienica e dietetica secondo le sue possibilità. Vedo lo istinto a primeggiare in tutto. Vanità, uno strano amore all'eleganza, all'ornamento, a comparire; attaccamento o avidità di ricchezza. Ma tutto ciò è probabilmente inefficiente a causa dei suoi contrasti interni e delle delusioni provate. L'intelligenza è un po' difficile, ma è piuttosto superiore alla media per profondità, e non manca di forza critica. Mi pare che nonostante le sue incertezze e i suoi malanni potrebbe organizzare meglio la sua vita. E' un po' scontenta.

BICINI ALFIO (Roma) — Nonostante qualche segno di esaurimento lieve, dovuto probabilmente allo studio e al fegato, lei ha ottime doti di lavoro. Riesce certamente in cose tecniche ed è molto adatto per l'insegnamento letterario. La sua intelligenza è fornita di notevole senso critico, tende ad osservazione minuta, è discretamente originale e abbastanza profonda. Ama la cultura, la lettura. Gusta la poesia ed ha un po' di vena. E' gentile e si potrebbe definire remissivo nel suo fondamentale amore per la giustizia; senonché, c'è in lei molto spirito d'indipendenza e una certa sete di dominio che la spinge, talora, a premere più del giusto sulle persone e sulle cose.

ROSA CON SPINE — Se risponde a tutte le sue domande, non avrà lo spazio sufficiente per eseguire l'esame. La grafologia segue un sistema che merita credito, ma è una scienza difficile, perché basata sulla conoscenza della psicologia umana, che è difficilissima. La Chiesa ammette questi esami o responsi, dal momento che i giornali cattolici li pubblicano e non mancano buoni sacerdoti, come il P. Moretti, che li eseguono con vera competenza. « Questi responsi non hanno l'impronta di chi dà la sentenza? ». Ma certamente. « Perché in giornali mondani c'è predominante una nota d'amore?... ». Perché sono mondani. Mi accorgo che il 13 le ha portato fortuna e allora aspetti sempre il 13 a scrivere e vedrà che anche i miei colleghi del « Noi per Voi » si affrettano a risponderle... Intelligenza acuta, ma non sempre ponderata ed equilibrata. Carattere ipersensibile impulsivo, violento, bizzarro; anche se non manca di tenerezza, senso di perfezionamento e sveltamento spirituale.

ROMANO MORELLI



Gino con la sua consorte ed uno dei bambini parla alla Radio Vaticana dopo un'udienza di Sua Santità



Bartali in una delle sue travolgenti azioni al culmine delle impervie salite

La notizia, più che attesa, temuta, della rinuncia di Gino Bartali alla attività sportiva, è venuta puntualmente ai primi del corrente mese, come il Campione aveva lasciato intendere tre settimane fa.

Gino, così, se ne va, dopo una carriera di ben 24 anni — la sua prima corsa e la sua prima vittoria risalgono, infatti, al lontano 19 luglio 1931 — e se ne va mantenendo di pieno diritto l'appellativo di « intramontabile » attribuitogli unanimemente dalla voce del popolo. Perché è un fatto indiscutibile che Bartali, ove avesse deciso di continuare a correre, sarebbe stato ancora all'altezza, nonostante i quarantuno anni, della sua fama e avrebbe potuto dare alla schiera sconfinata dei suoi sostenitori altre soddisfazioni, come quella, per esempio, del 1953, quando si aggiudicò per la quarta volta — a ben 17 anni dalla prima — il titolo di campione d'Italia. Ed è un fatto altrettanto indiscutibile che Bartali rinuncia alla bicicletta in condizioni tali da potersi imporre alla grande maggioranza dei corridori di tutti i Paesi. Forse Gino avrebbe potuto prendere l'odierna decisione alla fine del 1953, cioè, dopo il gravissimo incidente automobilistico occorsogli il 13 ottobre e che fece temere per la sua vita, ma in quell'anno egli era Campione d'Italia e ha voluto rimanere sul campo nella successiva stagione non tanto, probabilmente, per difendere il titolo, quanto per rendere pienamente legittimo — dando un nuovo esempio di non comune lealtà sportiva — il successo dell'atleta destinato a succedergli.

E' rimasto sul campo, anche se proprio in quell'anno la scarsa sensibilità di chi presiedeva alle sorti del ciclismo italiano ritenne opportuno escluderlo dalla rappresentativa azzurra ai Campionati del mondo.

Ma Bartali è stato un combattente irriducibile, non solo nelle gare, ma anche nelle non sempre facili traversie connesse alla sua attività, e, lungi dal voler rispondere a un gesto che fu deplorato dalla maggior parte dei commentatori più qualificati con un ritiro che sarebbe stato pienamente legittimo,

CONMMIATO DI BARTALI

ha voluto continuare a combattere.

Acutamente, del resto, Dino Buzzati ha messo in rilievo sul *Corriere della Sera*, che Bartali è stato, come atleta, « il lavoratore... l'uomo che con tutte le forze concesse gli da Dio, quale che sia il premio o la probabilità, sempre ce la mette tutta per un solenne impegno con se stesso. Personificazione della coscienza, della tenacia, dell'onore, della buona volontà. Fossero le stagioni d'oro quando le più massacranti scalate le beveva senza sforzo, fossero invece gli anni sfortunati, i suoi compagni di gruppetto fossero i fuori classe del ciclismo mondiale o i più oscuri gregari, Bartali "ci pedalava dentro" con la medesima lealtà ».

E della sua lealtà, non solo sportiva, seppe dar prova anche quando tale virtù poteva rappresentare un rischio; agli inizi della sua carriera, cioè proprio quando il Governo fascista faceva il viso delle armi all'Azione Cattolica, Bartali non esitava a proclamarsi pubblicamente giovane di Azione Cattolica. Fu durante una tappa del Giro d'Italia a Venezia che Carlo Trabucco, avendo raccolto voci circa l'appartenenza di Gino all'Azione Cattolica, volle intervistare il giovane asso: « lei è stato giovane di Azione Cattolica? » — gli chiese Trabucco. « Come, sono stato? — replicò prontamente Bartali — sono giovane di Azione Cattolica », e così dicendo mostrò al giornalista la giacca, appesa nella stanza dell'albergo in cui si svolgeva la conversazione, e all'occhiello della quale brillava il distintivo con la Croce radiata.

E poco dopo, intervistato al microfono alla vittoriosa conclusione di una gara, non esitava a dichiarare: « invio un particolare saluto ai giovani di Azione Cattolica che sono i più simpatici fra i miei tifosi ».

L'Azione Cattolica Bartali l'ha

non solo proclamata, ma vissuta, svolgendo un'incomparabile opera d'apostolato nel suo ambiente, con la parola — che ha sempre avuto facile, pronta, arguta — ma soprattutto con l'esempio: la sua serietà, la sua stessa vita familiare, come figlio devoto e come marito e padre esemplare, erano e sono un modello e un monito per chiunque.

Anni or sono, un gruppo di tifosi gli chiedeva degli autografi, presentandogli alcune fotografie, e fra queste ce n'era una che ritraeva il campione con una delle tante ragazze che alla conclusione delle tappe del « Tour » rendono omaggio d'ufficio al vincitore; Bartali, firmò tutte le altre, ma non quella, dicendo: « queste sono stupidaggini e io non le firmo ».

La serie infinita delle vittorie, non ha mai suscitato in lui il benché minimo sentimento di malinteso orgoglio, che, anzi, noi stessi lo ricordiamo a una riunione di studenti cattolici al Collegio della Quercia a Firenze, dove il Campione, già celebre, disse testualmente ai giovani che lo festeggiavano: « ragazzi miei, vorrei essere uno di voi altri, piuttosto che quello che sono, perché voi avete studiato e sapete tante cose che io non so e non potrò sapere mai ». Un'altra volta, Piero Bargellini doveva recarsi a tenere una conferenza in una parrocchia di campagna; poco prima dell'ora stabilita, la figlia lo avverte che al portone lo attende la macchina per condurlo a destinazione. Lo scrittore scende, e chi trova al volante della vettura? Bartali. « Come, lei Bartali? » — esclama Bargellini. « Professore, o che mi conosce anche lei? » — ribatte Gino. « E chi non lo conosce? » — risponde lo scrittore. « Professore — dice, allora, Bartali — lei è una celebrità, ma io non sono nessuno ».

Della sua modestia e della sua

lealtà seppe dare un esempio forse unico nella quinta tappa del Giro di Francia, quando aderì all'ordine di Binca di attendere lo sfiduciato Coppi, e assicurando, praticamente, a lui quella vittoria finale che avrebbe potuto esser sua. Infatti, in quella edizione del Tour, Gino arrivò secondo essendosi assicurato pure il secondo posto — dopo Coppi — anche nella tappa a cronometro.

Ma la soddisfazione più grande, il premio più ambito, Bartali l'ha avuto il 7 settembre 1947, quando il Sommo Pontefice lo citò come esempio nel discorso rivolto ai partecipanti al grande convegno nazionale degli Uomini di Azione Cattolica. Esortando i presenti, che affollano l'immensa area di piazza San Pietro e le vie adiacenti, alla azione, il Santo Padre disse: « La dura gara di cui parla San Paolo è in corso; è l'ora dello sforzo intenso. Anche pochi istanti possono decidere della vittoria. Guardate il vostro Gino Bartali, membro della Azione Cattolica; egli più volte ha guadagnato l'ambita "maglia". Correte anche voi in questo campionato ideale, in modo da conquistare una ben più nobile palma ».

Bartali ha avuto più volte l'onore di essere ricevuto da Pio XII, con i suoi compagni e con la sua famiglia, e il Sommo Pontefice l'ha anche insignito della Croce di Cavaliere dell'Ordine di San Silvestro.

Nella sua lunga carriera, Gino ha saputo conquistarsi l'affetto sincero di milioni di persone, che mai si erano interessate di sport, proprio per il suo carattere leale, per la sua franchezza, per la sua generosità: le volte che Gino ha abbandonato una gara si possono contare sulle dita di poche mani e ha resistito e ha tenuto duro anche quando le circostanze potevano autorizzare un gesto di pretesto, come, per esempio, in quel Giro d'Italia del

1950 nel quale la voluta non collaborazione della maggior parte dei corridori italiani, fece sì che la vittoria finale toccasse — per effetto di un regolamento che fu subito abbandonato l'anno successivo — allo svizzero Koblet.

Le vittorie di Bartali sono state non solo conquistate di forza, ma sofferte, perché egli ha avuto sempre a che fare con le più aspre coalizioni, fatali, del resto, data la sua classe eccezionale.

E se nessun corridore può vantare al suo attivo tante vittorie — 153, per l'esattezza — quante ne conta Bartali, si può osservare che questa cifra avrebbe potuto anche essere più alta se la seconda guerra mondiale non avesse intralciato il regolare svolgimento dell'attività sportiva.

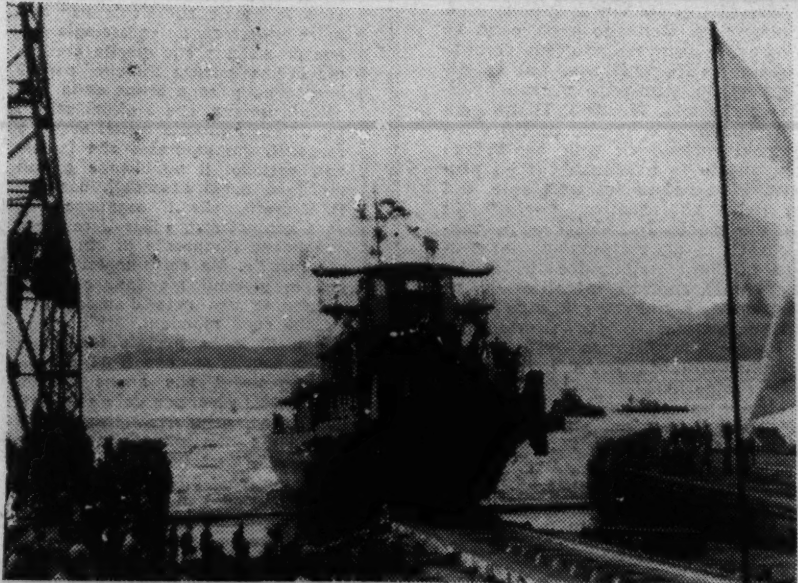
Impossibile anche accennare soltanto ai successi più significativi del Campione e, pertanto, ci limiteremo a ricordare che fra il 1931 e il 1954, Bartali ha vinto quattro Giri d'Italia, due Giri di Francia, un Giro della Svizzera, e che per quattro volte ha indossato la maglia tricolore. E tutto questo in un periodo in cui erano sulla scena assi come Binda, Guerra, Olmo, Bini, Piemontesi, Valetti, Coppi, Magni ecc. Esempio unico, o quasi, nella storia del ciclismo italiano (c'è infatti, il fenmeno Volpi), Bartali ha gareggiato e ha vinto con atleti che quando lui ha incominciato a correre, ancora non erano nati!

E oggi Bartali mette la parola fine sotto l'elenco interminabile delle sue vittorie; lo sport europeo perde con lui uno degli elementi più valorosi e vitali, perde soprattutto un Campione di un'elevatezza morale unica.

Gli sportivi italiani, nel profondo rammarico che la pur comprensibile decisione ha suscitato, gli si stringono intorno per dirgli che non le sue imprese, ma lui non sarà dimenticato; gli si stringono intorno per dirgli: grazie per le innumerevoli soddisfazioni che con le sue vittorie egli ha saputo dar loro; per dirgli che non vogliono perdere i contatti con lui, com'è naturale che avvenga con le persone care.

Grazie, dunque, Gino, e arrivederci.

CESARE CARLETTI



Per conto del Governo argentino è stato costruito nei cantieri navali di Muggiano, un potente rimorchiatore fluviale che ha preso il nome di « Rio della Plata ». I tecnici e le maestranze sono stati vivamente complimentati dai rappresentanti dell'Argentina

Un folto gruppo di calmissimi appassionati della filatelica, si è riunito a Roma per il X Congresso Nazionale. I partecipanti, negli ampi saloni del Palazzo Marignoli, hanno esposto le proprie collezioni e raccolte. Cifre altissime sono corse per acquistare preziose serie. I ragazzi naturalmente hanno guardato con un po' di sconcerto





Mentre altrove la minaccia delle armi atomiche incute un vero terrore, una benefica bomba al «radium» è passata per Roma. E' destinata a combattere i tumori nella «Fondazione Senatore Pascale» in Napoli. Se tutta la scienza moderna fosse orientata al bene dell'uomo, quanti dolori potrebbero essere alleviati!

Dietro il portone di bronzo

UN DOCUMENTO PONTIFICIO ALL'ORDINE DI MALTA

Con un suo Chirografo in data 1° febbraio 1955, il Santo Padre ha istituito una commissione composta dai Cardinali Eugenio Tisserant, Clemente Micara, Giuseppe Pizzardo, Benedetto Aloisi-Masella, Valerio Valeri e Nicola Canali, che ha per scopo «l'esame delle proposte per la revisione delle Costituzioni e lo studio, la determinazione e l'applicazione dei provvedimenti e dei mezzi atti a favorire il ritorno dell'Ordine di Malta alla normalità e a promuovere in esso una nuova fioritura di vita spirituale».

«Nella sua non di rado gloriosa storia — reca il documento — il Sovrano Militare Ordine Gerosolimitano di Malta si è trovato, come è proprio di tutte le istituzioni umane, in gravi difficoltà esterne ed interne. I Nostri Predecessori sono ripetute volte intervenuti per sostenere con paterna mano la Istituzione, affinché potesse spedatamente superare i punti più aspri del suo cammino.

Noi stessi, a richiesta dell'Ordine, col Nostro Chirografo del 10 dicembre 1951 costituimmo un Tribunale Cardinalizio incaricato di determinare la natura delle qualità di Ordine sovrano e di Ordine religioso e di risolvere le questioni connesse e, dopo che il medesimo Tribunale ebbe pronunciato le sue sentenze, era comune speranza che la Istituzione potesse sollecitamente entrare in una nuova fase di fiorente sviluppo.

Se non che i passi pur intrapresi dall'Ordine per uscire dal presente stato di cose hanno incontrato difficoltà, per cui essi non hanno ancora potuto produrre gli effetti desiderati. Anche la revisione delle Costituzioni, che l'Ordine considera come una importante premessa di nuova vita, ed alla cui preparazione attende da tempo, è ancora nella fase di studio.

Allo scopo di dare valido impulso ai generosi intendimenti di quanti sono solleciti dell'avvenire dell'Ordine stesso, siamo venuti nella risoluzione di affidare ad una apposita Commissione, che sarà formata dagli stessi Signori Cardinali che già composero il Tribunale su menzionato, nonché del Signor Cardinale Valerio Valeri come Prefetto della Sacra Congregazione dei Religiosi, l'esame delle proposte per la revisione delle Costituzioni e lo studio, la determinazione e l'applicazione dei provvedimenti e dei mezzi atti a favorire il ritorno dell'Ordine alla normalità ed a promuovere in esso una nuova fioritura di vita spirituale.

Tale Commissione sarà, pertanto, costituita dai Signori Cardinali Eugenio Tisserant, Clemente Micara, Giuseppe Pizzardo, Benedetto Aloisi-Masella, Valerio Valeri e Nicola Canali. Segretario ne sarà Mons. Giovanni Battista Scapinelli di Leguigno.

Tutto ciò abbiamo stabilito e stabiliamo, nonostante qualsiasi cosa in contrario, anche se degna di speciale menzione. — PIUS PP. XII.

IL XVI ANNIVERSARIO DELLA MORTE DI PIO XI

Ricorrendo il 10 febbraio il XVI anniversario della morte del Sommo Pontefice Pio XI, il Cardinale Decano, Eugenio Tisserant, ha celebrato nella Cappella Sistina una solenne funzione di suffragio. Il Cardinale, che era assistito dai rappresentanti delle Basiliche lateranense, vaticana e liberiana, ha impartito, al termine della Messa, l'assoluzione al tumulo in nome del Santo Padre.

Nel Sacro Collegio sono 18 i Cardinali elevati alla Porpora da Pio XI e precisamente le Loro Eminenze: Tisserant (francese), Pizzardo, Tedeschini, Piazza, Verde, Van Roey (belga), Segura (spagnolo), Cerejeira (portoghese), Lienart (francese), Fumasoni Biondi, Fossati, Dalla Costa, Innitzer (austriaco), Tappouni (irakeno), Copello (argentino), Gerlier (francese), Canali e Mercati.

Il più anziano come nominato e come età è il novantenne Cardinale Alessandro Verde, elevato alla Porpora il 14 dicembre 1925.

NELLE DIOCESI ITALIANE

Il Sommo Pontefice ha promosso Arcivescovo, trasferendolo alla sede titolare arcivescovile di Cipsela, il Vescovo di Nicastro, Mons. Eugenio Giambro.

Mons. Giambro, che ha 89 anni, fu nominato Vescovo di Sarsina nel 1911 e nel maggio del 1916 fu trasferito a Nicastro. Di detta diocesi è, dal 1950, Coadiutore con successione e Amministratore Apostolico «sede plena» Mons. Vincenzo Maria Jacono, Vescovo titolare di Lambesi.

IMPOSSIBILI I «COLLOQUI» FRA CATTOLICI E COMUNISTI

Riferendosi ad alcune affermazioni della stampa di estrema sinistra circa i «colloqui» fra cattolici e comunisti, «L'Osservatore Romano» ha sottolineato che il tentativo di far credere a insistenti

avvicinamenti, intese o distensioni con i cattolici è un segno eloquente che per i comunisti la «terra trema», mentre risulta sempre più evidente la indiscutibile realtà del fatto che questi tentativi non riescono ad accalappiare gli onesti, i sensati e, in generale, l'opinione pubblica degna e capace di avere un'opinione.

Non vi riescono innanzi tutto, perché all'opinione pubblica ragionevole appare irragionevole che proprio i comunisti, coloro, cioè, che giudicano cattolicesimo e cattolici una superstite sventura a servizio dell'oscurantismo, della tirannide e del capitalismo, sollecitino un'intesa con quella che è per essi una sì maledetta congrega. Non vi riescono, in secondo luogo, perché il raggiungimento di determinati obiettivi — che dovrebbero costituire lo scopo e l'oggetto delle intese — può essere ugualmente conseguito operando ciascuno nel proprio campo, senza confondersi con chi, oltre al resto, ha l'ambizione di arrivare primo, per poi definir gli altri «i sopraggiunti», «le mosche cocchiere», «gli eroi della sesta ora» e così via. Ciò, come gli stessi comunisti vanno dicendo per tutte le provvide riforme, che non sono riusciti a impedire agli altri, e che, una volta varate, il popolo deve credere che di essi, dei comunisti soltanto, fu la prima idea; che senza il loro pungolo non si sarebbe attuata, ecc.

La verità, comunque, è una sola: nessuno nel campo cattolico, né appartenente a sodalizi giovanili, né a quelli d'ogni altra categoria, pensa di discutere, studiare, collaborare in qualsiasi modo con chi nega e disprezza la religione; con chi combatte in tutti i modi la Chiesa; con chi è complice e difensore dei suoi persecutori; impugna l'insegnamento del Papa, conta processi e condanne per vilipendio della religione e del Papa, e diffonde per vilipendio della stampa tutte le possibili e immaginabili calunnie contro la Fede, la Chiesa, il Papato.

A proposito, poi, di alcune corrispondenze sulle relazioni fra Stato e Chiesa in Argentina apparse in un quotidiano romano del mattino, «L'Osservatore Romano» — in una breve nota intitolata «Per la verità» — mette in rilievo come da qualche tempo si cerchi di presentare in maniera inesatta e tendenziosa la triste realtà di un atteggiamento che continua, e il cui fondamento si vuol descrivere come «esclusivamente politico», mentre ne è evidente il carattere di aperta ostilità al clero, alle organizzazioni, alle istituzioni e ai principii stessi della Chiesa cattolica.

Ed è sorprendente, aggiunge il giornale, l'idea attribuita ad alcuni che quello del divorzio in Argentina sia uno dei casi in cui Stato e Chiesa «dovrebbero collaborare»: lo Stato per risolvere e disciplinare un «fenomeno sociale di innegabile presenza»; la Chiesa, «per rafforzare la coscienza dell'istituto familiare, contenendo il fenomeno (del divorzio) in limiti ammissibili».

Di fronte alla confusione di idee e di principii di cui tali parole si fanno eco non v'è se non da ripetere — dichiara la nota dell'Osservatore Romano — che su certi punti la Chiesa non può evidentemente scendere a patti. Che essa può ben subire violenze, mai rinunciare al suo diritto, al suo dovere di difendere la libertà religiosa e la legge morale e di alzare la propria voce di riprovazione e di protesta quando esse vengano misconosciute.

LA MORTE DEL PADRE DI MONS. DELL'ACQUA

Dopo lunga malattia, fra alternative dolorose, sopportata con la serenità di un cristiano sincero e pio, che la morte attende come il trapasso alla vita vera e immortale nel gaudio del Signore, è spirato lunedì 14 a Sesto Calende, Giovanni Dell'Acqua, padre di S. E. Mons. Sostituto della Segreteria di Stato.

Aveva la saggezza dell'uomo semplice, cui è luce la Fede, guida il dovere, pensiero e intento il crescer religioso dei figli, e dono ineffabile una delicatezza di sentimenti che lo rendevano caro a quanti lo conoscevano; e bastava conoscerlo per estimarlo ed amarlo.

La condoglianza di tutto un paese, ove trascorse la lunga vita, pago degli affetti e delle amicizie che gliela rendevano invidiabile nella sua stessa modestia e nel discreto riserbo, circonda oggi la sua Famiglia che egli ha lasciato per continuarle, di lassù, la protezione paterna intercedendo ogni grazia ed ogni conforto. A questa condoglianza ci uniamo; ci uniamo ai suffragi che dello Scomparsa accompagneranno la memoria diletta, rivolgendoci, in particolare, al nostro pensiero devoto a Monsignor Angelo, del quale sappiamo i profondi sentimenti di amore e di venerazione che lo stringevano all'indimenticabile Padre.

SANDRO CARLETTI

GIORNI

DOPO IL «PENTIMENTO» DI MALENKOV

Una indicativa ripercussione del terremoto che ha sconvolto le supreme gerarchie sovietiche si può riscontrare nel fatto che il gruppo parlamentare laburista britannico, ha respinto una proposta intensa a favorire trattative immediate con Mosca. Si può ritenere, infatti, che il gruppo laburista abbia in tal modo rinunciato in conseguenza degli avvenimenti a Mosca a proseguire la sua campagna a favore di una conferenza a quattro da tenersi entro il più breve termine di tempo possibile. La tesi delle trattative con Mosca (ed una mozione ad essa favorevole) è stata difesa dal capo della sinistra Aneurin Bevan.

FUGA VERSO LA LIBERTÀ

Una guardia di frontiera ungherese in divisa è stata fermata in Austria, a Graz. Aveva, senza lasciare l'uniforme, traversato la frontiera e percorso un lungo tratto in territorio austriaco. La guardia ha chiesto asilo politico.

FORMOSA IN ARMI

La situazione nello stretto di Formosa rimane sempre incerta. Ad ogni modo i nazionalisti cinesi hanno potuto sgomberare le isole Tachen sotto la protezione della flotta degli Stati Uniti. Le operazioni non sono state turbate, almeno sino a questo momento, da alcun incidente di particolare rilievo.

Circa le possibili soluzioni, sembra che l'idea di una conferenza internazionale su Formosa sia stata abbandonata. Per contro si parla di un progetto inglese favorevole a negoziati diplomatici segreti analoghi a quelli che portarono al regolamento della questione di Trieste e che verrebbero condotti a distanza, attraverso intermediari.

CHIARIFICAZIONE IN INDOCINA

Un avvenimento di positiva chiarificazione si registra in Indocina ove la situazione politica rimane sempre confusa. Il Governo della Cambogia informa che il Re Norodom Sihanouk ha ricevuto la pressoché unanime approvazione dai propri sudditi in un referendum sull'azione da lui condotta per ottenere l'indipendenza dalla Francia.

Invitati a dire se il Sovrano ha mantenuto l'impegno dato nel 1952 di ottenere l'indipendenza, senza spargimento di sangue, i cambogiani hanno risposto affermativamente. Soltanto 114 sono stati i voti contrari.

AIUTI U.S.A.

L'Ambasciatrice degli Stati Uniti in Italia, rientrando in sede dopo un viaggio a Washington, ha dato comunicazione ufficiale di una assegnazione all'Italia di un contributo finanziario di 15.520.000 dollari, pari a circa 33 miliardi di lire, e la conferma di intese già intercorse fra il Governo italiano e quello statunitense per l'impiego di un fondo-Lire, formatosi a seguito di aiuti già concessi, alla zona di Trieste.

BENEFICI DELLA COMUNITÀ

L'Italia è il paese della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio che nel 1954 ha registrato il più forte incremento della produzione dell'acciaio, la quale è stata di 1.100.000 tonnellate con un aumento del 15 per cento rispetto a quella del 1953, mentre gli altri Paesi della Comunità registrano le seguenti percentuali di aumento: Germania 10,3; Belgio 9,1; Olanda 4,5; Francia 4,1; Lussemburgo 4,1 e Sarre 2,7. Lo sviluppo della produzione è andato di pari passo con l'aumento delle ordinazioni che da una media mensile di 196.000 tonnellate nel primo trimestre 1954 sono passate a una media di oltre 300.000 tonnellate negli ultimi mesi dell'anno.

La favorevole congiuntura facilita il proseguimento del programma di sviluppo della siderurgia italiana, che è in corso e si concretterà nel 1956.

COSTRUZIONI NAVALI

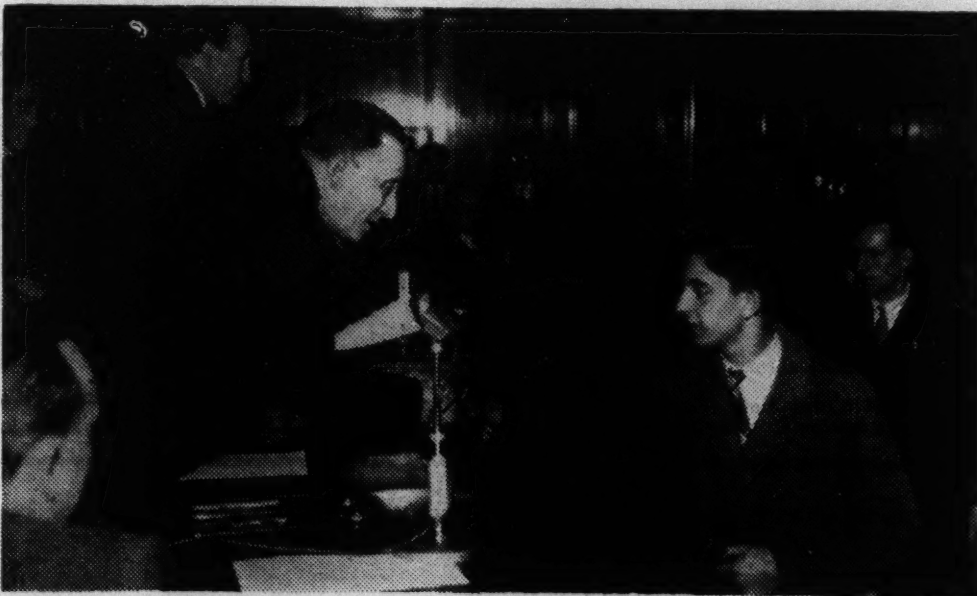
Il carico di lavoro nei cantieri italiani per le costruzioni navali ha raggiunto le 400.000 tonnellate di stazza lorda. E' questo un fatto nuovo ed eccezionale che rappresenta un autentico primato rispetto ai periodi precedenti.

Oggi la maggior parte dei cantieri italiani ha un carico di lavoro pieno; gli operai impiegati hanno raggiunto la cifra primato di 40.000.

«SUD» ALL'ORDINE DEL GIORNO

Una interessante statistica è stata pubblicata per mettere a raffronto il ritmo dei lavori nell'Italia Meridionale, dal sorgere dello Stato italiano al 1940 e dal 1945 ad oggi. La statistica mette in chiara evidenza l'enorme sviluppo che, nel Sud, hanno avuto i lavori per opere pubbliche negli ultimi dieci anni.

Ecco alcuni dati: Scuole elementari 40.000 aule costruite dal 1901 al 1940; 30.000 dal 1946 al 1954; irrigazione: 1.500 Km. di canali costruiti dal 1860 al 1940; 4.057 Km. dal 1945 al 1954; strade: 32.000 chilometri costruiti dal 1863 al 1940; 29.000 dal 1945 al 1954; acquedotti: 3.379 Comuni riforniti dal 1860 al 1940, 2.130 dal 1945 al 1954; energia elettrica: dal 1901 al 1942 la produzione è salita di 18 milioni di Kwh, dal 1945 al 1954 di 15 milioni di Kwh; case: 7 milioni di vani costruiti dal 1860 al 1940; 2 milioni e mezzo dal 1945 al 1954.



Borse di studio a 255 studenti milanesi, per l'importo complessivo di 30 milioni, sono state consegnate dall'Amministrazione Provinciale che, primo tra gli Enti locali, ha inteso dare un concreto appoggio agli studenti più meritevoli e bisognosi

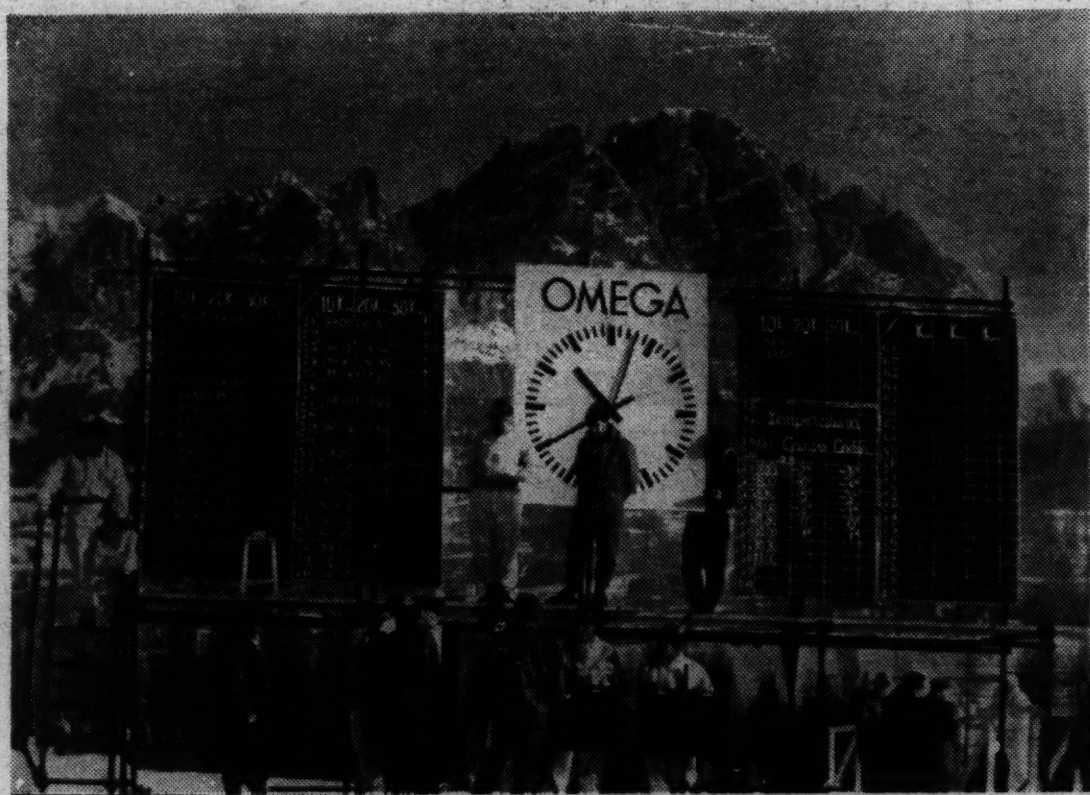


Questa tristissima foto è stata presa durante la ricostruzione del tragico fatto di Vermezzo. I tre disgraziati fratelli Betelle hanno rivisto il luogo del delitto e forse risentito il gemito di perdono del buon parroco caduto sotto i loro colpi. Uno dei tre — dicono i testimoni — è stato preso da un convulso di pianto e andava ripetendo «Dio, Dio, Dio!». La preghiera di Don Beneggi non è vana!



VIAGGIO A LONDRA

Il Capo del Governo italiano on. Scelba e il Ministro degli Esteri on. Martino, in viaggio per Londra hanno sostato a Parigi. Nella sede del Comando Supremo della NATO l'on. Scelba ha messo in risalto il regresso comunista in Italia. A Londra i due statisti italiani si sono incontrati con il Primo Ministro sir Winston Churchill e con il Ministro degli Esteri della Gran Bretagna: sir Anthony Eden



Un colossale orologio ha dominato la località « Campo di Cortina » dove è posto il traguardo per le gare internazionali sulla neve. Serve per le segnalazioni dei tempi e per annunciare le classifiche



Sabato 12 febbraio, con dispensa della Santa Sede, è stato benedetto dal Parroco di Cascais, nella Chiesa dell'Assunzione, il matrimonio tra il Principe Alessandro Karageorgevic e la Principessa Maria Pia di Savoia. Con gli augusti Genitori degli Sposi assistevano numerosissimi Parenti e larghe rappresentanze italiane residenti in Portogallo o giunte dall'Italia



12 innesti di pelle offerti per un bambino ustionato



Il piccolo Osvaldo Regis di quattro anni nel giocare incautamente con un fiammifero, si trovò avvolto dalle fiamme e riportò gravissime ustioni. Ricoverato all'ospedale il bambino fu giudicato gravissimo. Occorreva scongiurare il pericolo di un'infezione trapiantando tessuto vivo sulla parte bruciata. Una folla di generosi — rinnovando il gesto di un mese fa, per salvare una mamma anche essa gravemente ustionata — ha offerto la propria pelle per salvare il piccolo Osvaldo